ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stati d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	16	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stati d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	46	25	13	56	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Domenica 29 Dicembre 1895 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Domenica 29 Dicembre 1895 Num. 360**

Roma, 28 dicembre 1895

Il viaggio del cancelliere tedesco alla capitale dell'impero austriaco sarebbe ampiamente spiegato coi legami di parentela che il principe Hohenlohe ha con un alto funzionario della Corte di Vienna. Ma è naturale che si vogliano trovare altri motivi. Il principale sarebbe quello di dare una pubblica smentita a coloro che nella diversa attitudine della Germania e dell'Austria nella questione orientale hanno voluto scorgere il sintomo di un rallentamento nelle relazioni delle potenze appartenenti alla triplice alleanza.

Questa opinione si è mantenuta malgrado l'assicurazione data dal discorso della Corona al Parlamento tedesco, che la Germania aveva, nella questione d'Oriente, agito d'accordo co' suoi alleati.

Non ostante questa assicurazione, ha finora prevalso l'opinione che in tutta la questione d'Oriente, la Germania, sotto il pretesto che essa non ha gelò interessi diretti, abbia sopratutto cercato di amicarsi la Russia, lasciando che gli alleati prendessero quell'attitudine che ciascuno credeva più opportuna e conveniente ai propri e agli interessi dell'umanità.

Quella dell'Austria-Ungheria era segnata dalle sue tradizioni; evitare qualsiasi ulteriore indebolimento della Turchia, che specialmente dagli ungheresi viene considerata come un alleato materiale e il più forte antemurale contro la Russia; ed impedire che questa possa profittare di qualsiasi perturbazione per estendere la sua egemonia sui Balcani.

Con questi propositi ben determinati, l'Austria-Ungheria ha esercitato l'ufficio di mediatore tra la Turchia e le altre potenze; e colla proposta dello invio dei secondi stazionari nel Bosforo ha fornita alla Turchia l'occasione di dare, senza verun sacrificio, un principio di soddisfazione alle potenze.

Attenendosi a questo sistema l'Austria non ha fatto nulla che potesse ingelosire la Russia e intiepidire, per riflesso l'amicizia colla Germania. La visita dunque del cancelliere tedesco non pare destinata a rabberciare alcun screzio sopravvenuto, ma bensì a riaffermare la buona intelligenza che non vi ha motivo di credere sia mai stata interrotta fra la Germania e l'Austria.

×

Della magniloquente proposta che ha avuto la virtù di scuotere tutte le fibre degli americani, il presidente Cleveland è stato troppo rapidamente, per la sua vacuità, ricondotto al modesto e noioso ufficio, di proporre delle misure finanziarie per equilibrare il bilancio della Repubblica.

Dopo avere combattuto, prima della sua elezione, il sistema protettivo ad oltranza rappresentato dal Mac Kinley *bill*, e dopo avere veduto il Congresso ritornare ad una legislazione doganale assai più mite, il presidente è costretto a cercare delle risorse per il bilancio in nuovi e maggiori dazi sulla lana greggia e lavorata. Egli, che in un manifesto famoso sosteneva che non dovevano per alcun modo venir rincarati i prezzi degli indumenti degli operai.

Una non meno dolorosa ritirata ha dovuto fare sul terreno monetario; egli ha proclamato, due anni or sono, che il credito degli Stati Uniti esigeva che essi rinunziassero alla moneta screditata dall'argento; ed eccolo ora costretto a proporre l'emissione dei Buoni popolari, un nome nuovo trovato per dissimulare quella vecchia cosa che è la carta moneta.

E' questa una giusta punizione per un uomo il quale ha fatto più con un solo atto contro il credito del suo paese, che non parecchi ministri con una pessima amministrazione.

A proposito di una ricomposizione

Negata da prima, ora si comincia a discutere la possibilità, e fors'anco la probabilità di una ricomposizione ministeriale. Il *Corriere della Sera* la dice necessaria, ma difficile. E cerca dimostrare perchè egli la creda necessaria, e perchè la reputi difficile.

Non seguiremo il confratello milanese in quella specie di analisi che egli fa, parlando di alcuni fra gli attuali ministri, dagli atti e dalle attitudini loro. Diremo solo che verremmo meno al debito che ci siamo assunti e che abbiamo sempre scrupolosamente osservato, di dire cioè ad avversari e ad amici la verità, qualora negassimo che nel Gabinetto si trovano elementi — certo degni d'ogni rispetto e d'ogni stima — ai quali, per ragioni che è inutile di esporre qui, è venuta meno, in cospetto della Camera, la necessaria autorità per reggere con utilità e con efficacia l'ufficio loro.

Nemmeno seguiremo il *Corriere della Sera* in quella specie di rassegna che egli fa dei possibili loro successori. Non è una indagine facile codesta, nè è forse così profittevole come taluno può credere. Imperocchè entrando nel campo delle persone, facilmente si dimenticano molti elementi necessari alla soluzione del problema, o si corre per lo meno rischio di vederli sopraffatti da passioni o da sentimenti contrari al fine che si desidera e si intende raggiungere.

Così infatti avviene al giornale milanese, che pur esponendo quello che egli crede possibile nell'ordine dei fatti contingibili, trova di fronte a ciascuna delle sue combinazioni l'obbiezione che ne diminuisce o ne annienta la probabilità. E così avverrebbe ad altri che al pari di lui altre combinazioni escogitassero, perchè nessuna cosa esiste al mondo la quale non si trovi a cimento con una difficoltà o con un ostacolo.

Abbandoniamo dunque un metodo dal quale può scaturire l'espressione di un desiderio, o la manifestazione di una simpatia, non mai la ricomposizione di un Gabinetto. Riconosciamo che fra i diversi modi con cui la ricomposizione stessa può effettuarsi, ve ne hanno di quelli destinati ad urtare contro degli ostacoli più o meno gravi. Aggiungiamo anche, che l'avversione per certe combinazioni tutt'altro che sgradite al partito liberale, derivano forse dal timore di vederle realizzate. E fermiamoci qui.

Fermiamoci qui, e limitiamoci a constatare e ad assodare un fatto il quale ha una grande importanza: vogliamo dire la persuasione che si va facendo strada nella opinione pubblica della opportunità di una modificazione ministeriale.

Quando pochi giorni or sono noi scrivevamo che, date le condizioni in cui si trovava la maggioranza parlamentare, di cui non erano più ignoti gli umori, pareva a noi buon consiglio quello di esaminare se non convenisse migliorarne la compagine, e con essa e per essa migliorare anche il Gabinetto, non scrivevamo per il gusto di fare una frase.

Il nostro pensiero in quel momento rispecchiava il pensiero di molti alla Camera e fuori della Camera. Nè ci sembra fossero sufficientemente oculati coloro i quali credettero bene darci sulla voce. La espressione della verità, venuta da labbra amiche, potè sembrare ostica, ma non era perciò meno opportuna, nè meno evidente. E come tale apparve giorni sono, è doveroso di dirlo, tale deve apparire oggi, e tale apparirà, anche con maggiore urgenza, domani.

La situazione in Oriente

COSTANTINOPOLI, 27. — Il ministro degli Stati Uniti di America, A. W. Terrell, non avendo ottenuto la chiesta soddisfazione per il saccheggio delle Missioni americane in Turchia, è partito da Costantinopoli.

L'ambasciatore russo, Nelidoff, fu ricevuto ier l'altro in udienza dal sultano.

Il viceammiraglio Arif è partito per Pietroburgo con regali del sultano per lo czar.

Si annunzia ufficialmente che soltanto la caserma di Zeitun è stata presa.

×

COSTANTINOPOLI, 28. — Gli ambasciatori fecero pratiche a Palazzo, onde impedire eccidi a Zeitun.

Nell'ultima udienza accordata all'ambasciatore russo, Nelidoff, il sultano si dichiarò disposto di ricorrere all'intervento offertogli dagli ambasciatori circa la situazione di Zeitun, ma nello stesso giorno giunse la notizia della presa di Zeitun.

×

COSTANTINOPOLI, 28. — Secondo rapporti ufficiali turchi, la città di Zeitun è ancora in mano degli insorti.

Le truppe turche ebbero tra morti e sette feriti. Le perdite degli armeni non sono ancora conosciute.

In seguito alle nevi cadute, attese con ansietà dagli insorti, questi hanno la possibilità di ritirata.

Gli ambasciatori fecero ieri verbali raccomandazioni alla Porta di avere riguardi verso i fuggiaschi disarmati di Zeitun.

×

LONDRA, 28. — La Lega per la difesa armena è informata da Pietroburgo che il ministro degli affari esteri, principe Lobanoff, ricevendo una delegazione armena, dichiarò che la Russia pacificherebbe ed amministrerebbe l'Anatolia, se potesse fare assegnamento sull'appoggio dell'Europa.

×

VIENNA, 28, ore 5,10 pom. — (*D. S.*) Telegrafano da Costantinopoli alla *Neue Freie Presse* che gli Stati Uniti di America chiedono alla porta un forte indennizzo di danaro per l'uccisione di quattro missionari americani.

Ritiensi possibile che il Governo degli Stati-Uniti, per garanzia di questa pretesa, a mezzo della squadra comandata dall'ammiraglio Freemantle, effettui qualche pressione tentando forse di ottenere un pegno.

(Vedi in terza pagina i nostri telegrammi particolari d'Africa).

Il caso del " Petit Sucrier „ alla Camera francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 28, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Ieri verso la fine della seduta il deputato Berry fece la storia del caso Lebaudy ripetendo i particolari noti.

Egli chiese se si sarebbe agito così con un soldato qualsiasi.

Disse sembrargli che certi capi militari mancarono di coraggio civile ed ebbero paura.

Queste parole eccitano un tumulto all'estrema sinistra mentre Isen Sey dal suo banco esclama: — Si fece così, perchè era ricco. Non esiste più eguaglianza pei ricchi in questo paese!

Cavaignac — ministro della guerra — grida all'interrogante:

— Con quale diritto tenete un linguaggio simile?

Berry terminò protestando violentemente contro i fatti da lui esposti.

Coutant, socialista, grida: « Viva l'imperatore! » suscitando nuovi tumulti e agitazione.

Cavaignac risponde a Berry confutandone le asserzioni.

Conviene però che il comandante del terzo corpo annullò la decisione dei medici di Rouen che rinviavano Lebaudy avanti al Consiglio della riforma.

Di fronte a tale divergenza, il ministro era obbligato a provocare una nuova decisione medica.

Il ministro chiude il suo discorso con una rivelazione *à sensation*.

Dice cioè che, oltre a innumerevoli lettere anonime ricevute in questa occasione, vi fu anche l'intervento di una persona la quale interessandosi a Lebaudy minacciò una campagna qualora non venisse accordato a questi un mutamento di guarnigione.

Cavaignac trasmise la prova di ciò al guardasigilli il quale vedrà se è il caso di aprire una istruttoria.

Questa rivelazione operò una opportuna diversione, in modo che col discorso del ministro si chiuse l'incidente.

×

Ed ora qualche altra nota sulla fine del giovane infelice.

Prima di chiudere la bara, Roberto Lebaudy per incarico avuto, a quanto sembra, dal fratello, aprì a Max lo sparato della camicia e gli pose sul petto il ritratto di M.lle Marsy.

Severine scrive al *Journal* che, essendo stato questo giornale sempre amico di Lebaudy, risponderà altrove alle accuse lanciate contro di lei in questa occasione.

Inghilterra e Stati Uniti

(Nostro teleg. partic.)

PARIGI, 28, ore 11 ant. — (*Jacopo.*) Assicurasi che il principe di Galles prima di inviare in America il suo telegramma, rassicurante si consigliò con la regina, la quale — sebbene si trattasse di un atto che usciva fuori dalle usanze — pure lo approvò in vista dello scopo supremo che si prefiggeva, vale a dire la pace.

Salisbury, che era dapprima renitente, cedette dopo l'approvazione della regina.

×

WASHINGTON, 28. — La Camera dei rappresentanti discuterà oggi il progetto di legge per la emissione di Buoni del Tesoro.

Si assicura che il Gabinetto decise la vendita di Buoni del Tesoro per cento milioni di dollari sotto forma di prestito popolare.

Una disgrazia alla principessa Federico Leopoldo

BERLINO, 28. — Mentre la principessa Federico Leopoldo pattinava ieri sul ghiaccio, questo si ruppe.

Dopo lunghi sforzi, la principessa fu estratta sana e salva dall'acqua.

Lo stato di salute della principessa Federico Leopoldo è perfettamente soddisfacente.

La principessa, malgrado l'accidente di ieri, non è neppure costretta a rimanere a letto.

Turchia e Bulgaria

SOFIA, 27. — Discutendosi alla Sobranie il bilancio sul capitolo relativo al Debito pubblico, alcuni oratori, fra cui Karavelow, chiesero la soppressione del credito pel tributo pagato dalla Rumelia Orientale alla Turchia.

Gli oratori della maggioranza ammisero che sarebbe desiderabile far cessare questo peso, ma dissero che, fino a che non intervenga un accordo sulla questione, occorre pagare.

Uno sfratto da Atene

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 28, ore 2 pomerid. — (*L.*) La *Neue Freie Presse* riceve da Atene che le autorità greche, dietro richiesta dell'inviato germanico, hanno espulso dalla Grecia un individuo che da parecchio tempo dimorava in Atene sotto il nome di dottor William Herberz.

Credesi che lo sfrattato appartenga al partito anarchico.

L'inviato germanico dichiara di avere le prove lampanti che questi cercava di attentare alla sua vita.

L'espulso, a bordo di un piroscafo del *Lloyd* austriaco, è partito alla volta di Trieste.

La riorganizzazione della " Coulisse „

Revolverate in chiesa - Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 28, ore 11.10 antim. — (*Jacopo*). Ieri si è radunata la coulisse per votare il progetto di sua organizzazione.

Ecco due strane disposizioni.

Sarebbe imposto ai facenti parte della coulisse di giustificare il possesso di un capitale versato di almeno mezzo milione.

Ogni casa della coulisse dovrebbe versare 100,000 franchi alla cassa generale della coulisse medesima come garanzia della solidarietà nelle operazioni.

Nessuno straniero potrà d'ora in poi far parte della coulisse.

— Iersera un individuo esplose due revolverate contro due preti che trovavansi nella chiesa di Santa Margherita.

I due preti rimasero incolumi.

L'individuo fu arrestato immediatamente ma non fu possibile identificarlo subito.

Più tardi si potè stabilire che egli è certo Philippe Pietro, di professione calzolaio. E' un alcoolico.

Tradotto al commissariato di polizia, tentò suicidarsi.

— Il Senato ha terminato la discussione del bilancio, che colle modificazioni introdottevi sarà ripresentato oggi alla Camera per l'approvazione definitiva.

— Il Consiglio dei ministri, riunito all'Eliseo, ha approvato la fondazione a Tolone di una scuola superiore di guerra per gli ufficiali della flotta.

— Il dottor Arrusso, autore di un altro trattato, accusa anche egli Lombroso di un largo plagio dei *clichés* di una sua opera.

— La situazione degli svizzeri alla frontiera belga si aggrava.

Avvengono risse sanguinose fra gli scioperanti e gli operai che vorrebbero ripigliare il lavoro.

Impressioni francesi sull'Italia in Africa

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 28, ore 11,20 antimerid. — (*Jacopo.*) Si ha da Londra che le relazioni franco-inglesi sono ridivenute eccellenti sopratutto dopo l'assicurazione data dall'Inghilterra che non accorderà agli italiani il passaggio per Zeila.

— A titolo di curiosità vi riferisco correre qui la voce che Deloncle e altri deputati hanno intenzione di consigliare il Governo a dichiarare la sua neutralità nella questione fra l'Italia e l'Abissinia.

Il cancelliere Hohenlohe a Vienna

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 28, ore 10 antimeridiane. — (*L.*) Iersera è arrivato il cancelliere tedesco Hohenlohe che si reca a visitare suo fratello gran maestro della Corte imperiale.

Oggi Hohenlohe farà visita al ministro degli esteri conte Goluchowski.

Domani avrà luogo a Corte un banchetto in suo onore al quale saranno invitati alti personaggi del mondo politico.

Egli profitterà della sua presenza a Vienna per conferire con Goluchowski.

Mentre da una parte non si attribuisce alla sua visita alcuna importanza; d'altra parte affermasi che il viaggio è stato suggerito da speciali motivi politici.

Il conte Goluchowski fu avvisato ufficialmente della visita del cancelliere dall'ambasciatore germanico.

Russia e Italia

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 28, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*). Telegrafano da Berlino che quantunque le relazioni dell'Italia con la Russia siano poco cordiali, finora non è scoppiato alcun conflitto fra i due paesi.

La situazione nel Transwaal

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 28, ore 11 ant. — Preoccupa la situazione del Transwaal. Cresce l'agitazione dei *uitlanders*, reclamanti l'eguaglianza politica e civile che il Governo boero persiste a negare. Falliti le due grandi petizioni, è indetto un grande *meeting* per il 6 gennaio. Si teme che provochi disordini.

Si osserva che i boeri, militarmente organizzati, soffocherebbero facilmente il tentativo rivoluzionario.

La stampa tedesca accusa il Governo del Capo di fomentare l'agitazione onde poi averne un pretesto per l'annessione del paese. E' da notare che i *uitlanders* inglesi e americani costituiscono la maggioranza della popolazione e posseggono nove decimi della proprietà.

La colonia italiana di Tunisi al maggiore P. Toselli

(Nostro telegramma particolare)

TUNISI, 28, ore 3 pom. — (*G. F.*) — La *Società di ginnastica Italiana* ha deciso ad unanimità di voti, nella sua ultima assemblea di nominare la grande palestra recentemente costruita *Palestra Pietro Toselli*, a ricordo dell'eroe di Amba Alagi — e ciò oltre che a testimonianza di onore al glorioso soldato, anche a continuo ammaestramento dei giovani che frequenteranno il Campo ginnastico italiano.

L'apertura del Parlamento giapponese

YOKOHAMA, 28. — E' stato aperto il Parlamento.

Il discorso del Trono rileva che l'ordine è stato ristabilito nell'isola di Formosa e che le relazioni con tutte le potenze sono eccellenti. Constata inoltre i meravigliosi progressi dei giapponesi nella civiltà, ma dice che rimane ancora una lunga e difficile missione da compiere.

Il discorso annunzia infine progetti per aumentare la difesa dell'Impero.

Tumulti alla Dieta boema

(Nostro telegramma partic.)

PRAGA, 28, ore 11 ant. — A mezzogiorno ha avuto luogo l'apertura della Dieta boema. Appena il governatore, conte Thun, accennò a tenere il suo discorso, il deputato giovane czeco Engel, a nome di altri deputati giovani czechi, dichiarò ai suoi partigiani di non volere ascoltare il sermone del governatore.

Un tumulto indescrivibile seguì queste parole. I deputati giovani czechi a coro gridarono: « Non vogliamo simile rappresentante del Governo! Fuori il governatore! »

Molti gli mostrarono i pugni. Nuovi tumulti e grida: « Finchè il governatore avrà il suo seggio nella Dieta giammai lo ascolteremo! »

I deputati dottori Gregr e Vaschaty specialmente ingiuriarono ed inveirono contro il governatore. Poi tutti assieme abbandonarono la sala e ritornarono soltanto dopo il discorso del governatore.

La " Tribuna „ in Oriente

UN POPOLO DI MARTIRI

La tortura e la prigione

Costantinopoli, 22 decembre.

L'intervento delle tre potenze dopo i fatti di Sassun impaurì il sultano e fece sospender l'ordine della carneficina generale, la quale fu così ritardata d'un anno. Ma non si può dire che il tempo andasse perduto, perchè aspettando l'ora di poter far cominciare liberamente il massacro a suon di tromba da Trebisonda a Djabekir, il lugubre volpone di Ildiz-Kiosk fece in tutta l'Asia instruire il processo alla così detta rivoluzione armena, al duplice scopo: di dare a credere all'Europa che veramente esistesse nelle provincie asiatiche un movimento internazionale, e per sopprimere a tempo tutti gli elementi colti, ricchi ed attivi, che avrebbero potuto eccitare alla resistenza l'umile plebe sparsa per le montagne quando il giorno della strage fosse venuto.

Si comincia dall'arrestare i preti, che in un popolo di pastori, d'agricoltori e di piccoli commercianti rappresentano precisamente l'apice della cultura. I metropolitani, i superiori dei conventi e dei semplici ecclesiastici son gittati in prigione a centinaia, molti per aver comunicato alle autorità le grida di dolore del popolo contro le vessazioni ond'era oppresso, l'uno per aver fatto cantare in una cerimonia nuziale la vecchia cantica dei Re, e aver chiamato, secondo l'uso della chiesa armena, re il capo della nuova famiglia e regina la nuova massaia; un altro perchè aveva letto in chiesa, secondo un'antica usanza, la relazione dell'abjura di Giuliano l'Apostata; un terzo per aver raccolto in un giro nelle dipendenze del convento i doni in cereali che i contadini armeni han l'abitudine di offrire. E mi fermo qui per non andar troppo in lungo.

Lo stesso accade nella massa del popolo. Qui è quest'uomo, negoziante o sarraf, arrestato per aver negato la sua firma a una dichiarazione che smentisce le vessazioni e i soprusi; là dei contadini imprigionati per delitti di cui ignorano persino il nome.

In un villaggio, dei pacifici cittadini, per aver partecipato a un'elezione autorizzata dagli statuti della nazione, son condotti in prigione sotto l'accusa di aver eletto i membri di un Comitato rivoluzionario; altrove la stessa sorte tocca ad adolescenti, allievi d'una scuola primaria, accusati di aver costituito un'associazione rivoluzionaria, la quale era poi un Comitato infantile per provvedere di libri e di carta i compagni poveri; in un altro luogo altri fanciulli furono messi sotto chiave per aver cantato un inno sacro in lingua armena.

Nessuna norma di legge e nessun sentimento di equità limitano o regolano le perquisizioni o gli arresti. Vi son città, come Marsuvan e Amassia, ove tutta la popolazione armena è stata volta a volta gittata in carcere; ed ove le poche persone sfuggite per miracolo alla vigilanza della polizia aspettano filosoficamente il loro turno. Altrove, il numero delle perquisizioni e degli arresti è semplicemente spaventevole. A Van, per esempio, prima dei massacri di quest'autunno, si operarono 500 perquisizioni e 400 arresti.

In tutti i grandi centri le prigioni, da un anno in qua, ribboccano di prigionieri di tutte le condizioni e di tutte le età: vi si son visti dei vecchi decrepiti e persino una madre con un bambino di sei mesi al collo.

E nelle carceri i più orribili supplizi sono inflitti ai prigionieri.

Già da un pezzo gli armeni avevano fatto conoscenza con le delizie della tortura turca. Le prime vittime furono, nel 1887, un ecclesiastico, Arsenio Tokhmakhian, e un laico, certo Karekine Paghakian che, legati in una rigida giornata d'inverno a delle croci attaccate al muro, furono lasciati in questa posizione per quarantott'ore, senza mangiare, senza dormire e tremanti di freddo.

Da quel tempo, la crudeltà dei turchi è andata sempre aumentando, ed ora, eccitata dagli ultimi avvenimenti, ha assunto sproporzioni spaventevoli.

Se si potesse con un colpo di bacchetta magica scoperchiare tutte le prigioni della Turchia asiatica, si vedrebbe uno spettacolo da far inorridire le rupi. La fantasia di Edgar Poe, che in una novella si compiacque di accumulare le più spaventevoli imaginazioni di supplizi, resterebbe umiliata.

Io mi accontenterò di una semplice enumerazione di casi, che si possono documentare, e che del resto sono di dominio pubblico nei luoghi ove seguirono. Udite, udite.

×

A Van e a Chadakh, sotto l'amministrazione del vali attuale, Bahri pascià, dei contadini armeni sono stati lasciati, carichi di catene, per giorni e giorni nei cortili delle prigioni, nelle latrine e nei sotterranei durante un inverno glaciale, senza consentir loro un materasso, nè il vitto portato dalle moglie e dai figli piangenti, il quale i carcerieri s'appropriavano. Straziato dalla fame, uno di loro, il sindaco del villaggio d'Averak, è costretto a divorare i topi che gli corrono intorno, mentre si dà la bastonata a tutti e si brucia loro la pelle con ferri roventi. Un bel giorno un altro di questi infelici, il quale aveva avuto altri membri della sua famiglia imprigionati e due morti in carcere sotto il bastone, un tal Manuk Chadvorian, è tratto di prigione per esser condotto alla forca.

Vittime dei supplizi muoiono in prigione Mosès Chadakhian a Chadakh, e a Van il prete Galust Jervanthian, Manuk Chadvorian, Pannos Altchian, Aziz originario di Guaditch, Panik originario di Margotch, e quattro altri armeni dei villaggi di Chadakh, di Guertalam, di Sene Vartan e di Patagan, dei quali mi sfuggono i nomi.

Il sindaco del villaggio d'Azar, un abitante di Hasgavan chiamato Sahak e certi Agop Boyakimian et Nichan Margiosi, restituiti agonizzanti alle loro famiglie, muoiono per gli strazii subiti; E. Pambakidian vede le dita dei suoi piedi cadere l'un dopo l'altra a causa del freddo e dell'umidità della sua cella, mentre altri sopportano per mesi e mesi le conseguenze delle malattie contratte in carcere.

Molti, per sfuggire alla tortura, tentano di darsi la morte, come fece il già ricordato Manuk Chadvorian, che, prima d'essere impiccato, tentò di uccidersi conficcandosi dei chiodi nella testa e degli aghi nella gola.

Un tal Gaplan Oglu Mehmed, antico sergente e ora carceriere, s'è fatta una celebrità a Van per la squisita raffinatezza e la originalità dei supplizi che ha saputo escogitare.

Le prigioni di Sivas e di Tokat rigurgitano di prigionieri innocenti, molti dei quali non han commesso altra colpa che d'essere stati feriti dai kurdi o dai turchi. I prigionieri sono coricati in terra, il carceriere-capo passa loro delle catene intorno al collo e ai piedi; e i ferri sono ribaditi a colpi di martello, che spesso cadono sulle carni. Di più, i suppliziati sono incatenati due a due, sicchè niuno può fare un movimento senza che il compagno lo secondi: debbono reciprocamente aiutarsi, sia per mangiare, sia per soddisfare i bisogni corporali.

Ma altri tormenti li attendono. I carcerieri li affamano lasciandoli giornate intiere senza cibo, e svegliandoli la notte appena accennano ad addormentarsi. Poi, per trascinarli ad indicare altri nomi d'innocenti da suppliziare, li appiccano al soffitto pei piedi, o applicano loro dei ferri roventi. I gendarmi di guardia li fustigano con bacchette di frassino, conficcano loro nelle costole le punte dei loro coltelli e nelle naghie degli spiedi. Talvolta due gendarmi martoriano il paziente tirando alternativamente una corda giratagli intorno al collo, ovvero minacciano di soffocarlo serrando un nodo scorsoio.

In una cantina che serve di deposito di carbone pel *konak* del vali, molti prigionieri sono stati appiccati ad anelli di ferro passati loro intorno al collo, in modo che sfioravano appena la terra con le punte dei piedi: per non restar soffocati, dovevano reggersi con le mani all'anello. Li si lascia in questa posizione per giorni intieri; e, per un eccesso di crudeltà, si rimuove ogni momento il carbone ammucchiato sotto i loro piedi per avvolgere i torturati in un'atmosfera asfissiante di polvere di carbone.

Molti fanciulli sono stati brutalmente oltraggiati. Un ragazzo di tredici anni è stato tormentato con acqua bollente versatagli sulla testa: mentre egli gemeva e urlava, i gendarmi si divertivano a cacciargli nel naso della polvere diabolica per farlo starnutire. Un altro fanciullo è impazzito per lo spavento, vedendo impiccare uno de' suoi compagni.

×

Il carceriere della prigione di Sivas non consente alle sue vittime d'andare al cesso, senza prima aver riscosso una taglia stabilita da lui stesso: l'ingegnoso industriale approfitta dell'urgenza del caso, per spogliare i suoi ospiti. Spesso li lascia chiusi per giornate intiere senza farsi vedere, perchè gl'infelici lo chiamino a grandi grida ed elevino il prezzo; e spesso anche mescola del sapone all'acqua che si dà loro a bere. I prigionieri sono talvolta condotti nel cortile e bastonati, poi li si fa ridiscendere nella cantina per sospenderli agli anelli. Il gendarme Kutchuk Ismail li fa passeggiare, legati l'uno all'altro, nel cortile, e di tanto in tanto tira il capo della catena che ha in mano per farli cadere in un mucchio gli uni sugli altri ed esporli alle risate dei detenuti per reati comuni. Ai caduti è persino vietato d'invocare la misericordia divina: un detenuto è stato battuto dal carceriere capo per aver chiamato Iddio in suo aiuto.

Naturalmente, anche sotto il rispetto religioso i prigionieri subiscono ogni sorta di violenze. Nelle carceri di Sivas, di cui parlo, tutti gli armeni detenuti furono riuniti una notte in presenza del capo guardiano, che impose loro, sotto pena d'un rincrudimento di torture, d'abbracciare l'Islamismo.

E' utile poi notare che questi trattamenti riscuotono la piena approvazione di Halil bey, governatore di Sivas, che ha promosso di grado e di soldo il sullodato carceriere in capo Hatak-Mustafà, in ricompensa d'aver costretto un povero diavolo d'armeno a confessarsi reo d'un delitto politico immaginario per sottrarsi a certi tormenti.

×

A Chabine-Cara-Hissar, il governatore Mustafà bey, non contento di dirigere in persona le operazioni della tortura, s'ingegna di perfezionare i supplizi; e, perchè le grida delle vittime non siano udite, le fa trasportare in un villaggio lontano sette ore dalla città: malgrado ciò gli abitanti cristiani e anche i mussulmani del villaggio d'Andreas hanno fatto conoscere in tutti i loro particolari le geniali trovate dell'amabile governatore.

Nella prigione di Chabine-Cara-Hissar la bastonata si infligge a carne nuda, sino allo svenimento dei pazienti. Un giovinotto di 21 anno, certo Minak Djèhé Iekian, condotto in una scuderia, subisce la tortura durante l'intiera notte.

I prigionieri, dopo questa preparazione, sono condotti a notte alta nel suddetto villaggio di Andreas, ove Mustafà bey con la sua corte li attende per interrogarli. Ciò che si pretende da loro si è che si dichiarino colpevoli di partecipare a un comitato rivoluzionario, e, sopra tutto, che denunzino quali loro complici le ricche persone sulle quali il signor governatore ha messo gli occhi. Per conseguire questo scopo, si ricorre alle invenzioni di Mustafà bey. I gendarmi tengono i prigionieri per le mani e pei piedi, si mette loro il bavaglio alla bocca, e tutti i presenti, compreso il governatore in persona, il caimakam del distretto di Sok-Cheri, Mehmed Alì effendi membro del Consiglio amministrativo del sangiak, e il cancelliere Edhem bey, li battono a colpi di bastone, di pugni e d'elsa delle sciabole. Gli infelici sopraffatti dal dolore, svengono. Si inondano di acqua per farli rinvenire, l'interrogatorio ricomincia, sotto la coercizione d'altri supplizi. Si spogliano i disgraziati e si tenaglia loro la pelle; e infine i più riottosi sono condotti in casa del caimakan, che li fa sospendere per le braccia al soffitto e bastonare.

Con tali mezzi persuasivi quei poveri diavoli furono forzati a firmare una dichiarazione che denunziava come rivoluzionari tutti i negozianti armeni della città.

Ma più tardi, quando il giudice istruttore di Chabine-Cara-Hissar li ha chiamati a confermare la loro deposizione, essi hanno dichiarato la verità. Allora uno dei consiglieri, Eumer Feizi effendi, si è slanciato sopra uno di loro, certo Krikor Donikian, e lo ha preso per la gola, mentre l'altro, il già ricordato Edhem effendi, gli strappava i baffi.

Ciò, nell'ufficio del giudice istruttore, presente e sorridente.

Così 21 prigionieri sono stati torturati in carcere, e 65 negozianti arrestati in seguito alle dichiarazioni strappate ai suppliziati.

×

Ad Amassia i quartieri armeni sono assediati durante la notte sotto il pretesto di cercare dei fuggitivi, i gendarmi scalano le finestre, si gittano come belve sui letti delle povere donne terrificate, forzano i cassetti e svaligiano i tetti.

Non trovando nulla di sospetto, i gendarmi portano via il danaro, i gioielli e gli altri oggetti preziosi che trovano, e portano via come ostaggi un centinaio di poveri diavoli.

Lo stesso avviene nei villaggi. Nel distretto di Marsuvan, durante queste selvaggie razzie della polizia, parecchi giovani armeni sono uccisi; e il caimakan del luogo Bekir pascià, in ricompensa delle sue prodezze, è promosso mutasserif di Amassia. Costui, non contento di aver fatto uccidere, fra gli altri, un giovinetto di 18 anni, Miran Kenisdrijian, fa demolir la casa ove la sua povera madre piangeva la morte del figlio.

I prigioni di questo distretto, oltre la tortura, subiscono brutali violenze. Fra gli altri, si trovano: Parunak Parseghian, istitutore della scuola armena di Amassia, Artine Kayan membro del tribunale, Garabed Kayian impiegato della regia dei tabacchi, dei negozianti e molti altri.

Di più, i turchi d'Amassia, ... pare dalle autorità di non essere molestati, han rifiutato di ...

debiti che con essi avevano contratto.

A Bitlis, situazione identica ed identiche, se non maggiori, crudeltà. Hassan Tahsine pascià, del quale nella lettera precedente ho ricordato le estorsioni e i ricatti, uno dei tristi eroi dei massacri di Sassun, appena giunto nel paese vi spargo il terrore facendo arrestare trentadue armeni come rivoluzionari e condannare, in seguito a una ironia di processo durato qualche ora, quattro a morte e gli altri ventotto da cinque a dieci anni di detenzione in una cinta fortificata. Invano Me Movsés, avvocato degli imputati, protesta contro l'infrazione flagrante della legge: il presidente lo accusa d'idee sovversive, ordina ai gendarmi di trascinarlo fuori, e lo sostituisce d'ufficio con un mussulmano, in seguito alla cui difesa la sentenza è pronunziata.

Per ordine di Tahsine pascià venticinque armeni sospetti son rinchiusi in un sotterraneo ove penetra la pioggia, mentre otto altri, fra i quali il venerabile prelato Garabeth, erano rinchiusi scalzi in un cortile scoperto durante le giornate e le notti glaciali di dicembre, privi di cibo e di bevanda. Non contento di ciò, quel grazioso funzionario fa bruciar la pelle ai prigionieri con ferri arroventati, e strappar loro i baffi e i capelli. La barba del prete Garabeth viene interamente portata via dalle mani dei carnefici, e un tale Agop, che cade svenuto pel tormento dei ferri roventi, malgrado il suo grave stato, è trascinato sul pavimento con una corda passatagli attorno al collo. Un altro prigioniero, certo Sérop, padre di Agop, è sottoposto a uno strazio orribile: gli si bruciano gli organi genitali.

Ma questo è ancora nulla. Il sergente Essad Tchavuch, accompagnato da quindici gendarmi e da venticinque kurdi, si reca una notte al villaggio di Avzud per arrestare l'armeno Asdvadzur, originario del villaggio di Muciakcéne, che era andato a visitare la famiglia di sua moglie. Asdvadzur, vedendo il kurdo Rezgo, suo nemico mortale, alla testa di questa brigata, non vuol consegnarsi prima di giorno, e dichiara ad Essad Tchauch che ha paura d'essere ucciso da Rezgo, che non è un fuggitivo, e che all'alba si lascierà arrestare.

Ma le sue proteste non sono ascoltate, lo *tchavuch* fa assediare la casa, e tenta di sfondarne la porta. Asdvadzur si difende, e nel parapiglia egli stesso e lo *tchavuch* Essad cadono mortalmente feriti.

La brigata dà l'allarme, manda a chieder rinforzi, e in breve delle forze armate composte di gendarmi, di soldati e di kurdi arrivano al villaggio, ove s'improvvisa un dramma orribile e terribile insieme.

Tutti i maschi del villaggio, arrestati, son rinchiusi nelle scuderie, mentre le femmine son violate. Tre donne, vittime della brutalità dei soldati e dei kurdi che l'uno dopo l'altro sfogano su di esse la loro libidine, muoiono fra gli amplessi immondi. Una vergine, per sottrarsi alla vergogna, si pianta un pugnale nel petto. Due giovani, di cui l'uno proteggeva una sorella e l'altro la sua fidanzata, sono uccisi.

Sazii ma non stanchi, i soldati e i kurdi aprono le scuderie e infliggono la tortura del bastone e dei ferri roventi agli uomini ivi rinchiusi. Infine abbandonano il villaggio, traendosi dietro a Bitlis una colonna di venti contadini ammanettati, oltre due altri accusati, Markar, maestro della scuola armena di Varténia, e un tal Sirun. Di questi infelici l'uno, il già ricordato prete Garabeth, rimesso dopo un mese in libertà, muore in seguito alle torture patite. Un tal Sarkis muore in carcere, mentre il maestro Markar, considerato come l'assassino dello *tchavuch* Essad, sebbene molti contadini testimoniassero con giuramento che la notte del parapiglia egli era assente dal villaggio, è condannato a morte e impiccato. Scontava così il delitto d'avere in altri tempi istigato i suoi conterranei a intentare un processo contro il famoso prevaricatore Mussa bey, cui Tahsine pascià era singolarmente affezionato!

I motivi più futili offrono pretesto a mandati di cattura. Due giovani armeni che tornavano al loro villaggio dopo una lunga permanenza a Costantinopoli, furono arrestati semplicemente perchè denunziati quali possessori d'un *revolver*. Non potendoli condannare come rivoluzionari solo in base a questo indizio, furono soppressi alla chetichella: l'uno, coricandosi sul suo tavolone, è ferito da uno stromento tagliente che vi era stato collocato a posta, e muore; l'altro, obbligato a spazzare i cessi del corpo di guardia infestato dalla febbre tifoide, prende la malattia e, non curato, soccombe.

Sparso il terrore nel paese con questi mezzi, Tahsine pascià si mette in cerca di vittime per soddisfare la sua venalità. Oltre quelli di Bitlis, gli armeni di Musch, di Guindj, di Seghred, Khizan, di Chirvan, di Bulanuk, di Djabagh-Tciur e d'altri distretti sono imprigionati, nè rivedono la libertà senza aver pagato delle taglie che variano dalle 50 a 300 lire turche.

L'armeno Ohannès Amerikian, uno dei notabili di Keghi, compera la sua libertà dopo un anno e mezzo di prigionia mediante il pagamento di 1080 lire turche (24,840 franchi); un tal Mursik, originario di Khizan, paga 600 lire turche (13,800 franchi) metà al vali e metà ai suoi accoliti; e gli abitanti del villaggio di Chirvan pagano collettivamente la somma di 900 lire turche (20,700 franchi) per stornare dal loro paese le ire del pascià.

I favoriti e i servi del vali operano, da parte loro, per proprio conto; anch'essi ordinano arresti e mettono in libertà chi è in grado di pagarli.

A Bitlis si mostra a dito il contadino Sagho, abitante del villaggio d'Alvarintch, presso Musch, che ha passato anni ed anni in carcere e subito le più terribili torture; bastonatura, bruciatura col ferro rovente, inaspriti con aspersioni di acqua ghiacciata. Alcuni soldati lo hanno sottoposto ai più vergognosi oltraggi, e per colmo d'orrore è stato anche sospeso al soffitto pei genitali.

La ferocia e la cupidigia del capo guardiano delle carceri di Bitlis sono tali che accoppa a colpi di mazza un armeno del villaggio di Abaruk solamente per impadronirsi di otto lire turche di cui questi è possessore.

Lo stesso eroico personaggio che si chiama Abdulkader, aiutato dal suo secondino Ildji Djever, sceglie fra diciotto contadini arrestati solamente perchè essendo stati spogliati di tutto, volevano emigrare, due giovanetti, che soccombono alle voglie bestiali dei due allegri compari.

Sempre a Bitlis quattordici notabili armeni sono imprigionati e torturati perchè rifiutano di firmare una petizione al Governo, esprimente la loro riconoscenza per l'ordine e per la prosperità che regnano nel paese!

Nella percezione delle imposte, a Keghi e nei villaggi vicini, i gendarmi usano le più inumane violenze contro i contadini che, secondo l'uso, vogliono pagare dopo il raccolto. Gli uomini sono incarcerati, sospesi con la testa in giù sinchè sanguinano dal naso e dalla bocca, e bastonati. Le porte delle case sono sfondate, e le donne, trascinate nelle vie pei capelli e gittate in carcere, in pascolo alla libidine dei soldati.

Nel distretto di Kuru-Tchay del sangiak d'Erzingian molti armeni, originari del villaggio di Armedan sono arrestati in seguito all'omicidio d'un turco, del quale delitto la voce pubblica li proclama innocenti. Non importa. Una tenda da campo serve da tribunale e da sala di tortura. I soldati regolari amministrano le bastonate ai prigionieri. Alcuni, con la faccia coperta di miele, son lasciati per tutta la giornata al sole, costretti a tenersi sopra una sola gamba; e la notte, quando tentano di metter l'altro piede a terra o chiudono gli occhi per il sonno, vengono svegliati a colpi di frusta. Altri, legati in forma di palla, con la testa fra le gambe e le braccia sulla schiena, vengono rotolati giù per un'erta scoscesa più volte. La bastonata s'infligge loro con verghe bagnate; o fra un supplizio e l'altro gl'infelici ricevono anche una grandine di sassi.

Nella prigione di Kuru-Tchay il *mufti*, il giudice istruttore e il capo della polizia in persona torturano i pazienti con tanto zelo, che parecchi ne muoiono, mentre Meguerditch Karameguerian, Knazar Guiragosian e altri contraggono malattie incurabili.

Remzi bey, sostituto procuratore imperiale, lo *tchavuch* (capo della polizia) Hassan e altri funzionari del distretto di Kuru-Tchay, con alla testa il caimakan Ahmed bey fratello del *muscir zeki* comandante il 4.o corpo d'esercito, hanno ricattato il popolo, profittando delle circostanze.

La chiesa della Santa Vergine nel villaggio Piccolo Armedan, sotto il pretesto d'una perquisizione, è stata profanata dalle autorità giudiziarie e di polizia; il parroco der Agop ha dovuto pagare 60 lire turche; due altri preti, der Garabeth e der Boghos, dieci lire turche ciascuno. Mentre si cercava il danaro, il prete der Boghos è stato rinchiuso per quattro ore in una latrina.

Una tale Keledj Khatum, moglie di Djivan Arkhanian, chiamata davanti al giudice, è minacciata di atroci torture; e, dopo un lungo dibattito, il suo riscatto è fissato in 100 lire turche.

×

Le stesse cose accadono anche in Cilicia, presso l'azzurro Mediterraneo che fu la culla della civiltà europea.

Ad Adana dei ragazzi di quindici anni, nelle cui tasche si trova una poesia armena, sono imprigionati insieme coi peggiori delinquenti, che fanno loro le più infami violenze.

Un adolescente di quindici anni è condannato a quattro anni di carcere insieme ai suoi coetanei Boghos, Ervante, Hampartzum ed Ohannès, in causa delle loro opinioni politiche! Una donna incinta, Sarah Tur-Sarkissian, accusata dello stesso delitto, partorisce in carcere sotto il bastone.

Ad Aleppo, a Marasch, a Payass molti prigionieri laici ed ecclesiastici gemono per anni nelle prigioni. Molte chiese restano chiuse per l'arresto degli officianti, e molte scuole prive di maestri. Lo stesso accade ad Erzerum, a Bayazid, a Kara-Kilissè, ad Angora, a Yozgad, a Cesarea, a Kharputh, ad Arapguir, a Trebisonda, a Samsun, a Tciarteiaaba, ad Unia, a Biledji, ove gli arresti si moltiplicano e le estorsioni si ammucchiano.

A poco a poco gli incaricati dell'iniqua opera perdono il pudore, e dall'ombra discreta delle prigioni e delle notturne sedute del villaggio di Andreos ove il caimakan Mustà bey andava a nascondere le sue gentili imprese, i martoriati escono alla luce del sole.

Nel villaggio di Haskeui (sangiak di Musch) un armeno, Haros Sefoyan, è ucciso nel suo mulino, la testa schiacciata sotto la macina; mentre il sindaco mussulmano del distretto di Kantrize, visitando il villaggio di Khebian per riscuotervi le imposte, trova divertente di condurre a spasso per le vie i contribuenti Res-Ohannès e Martin der-Garabethian col volto impiastricciato di immondizie e spinge il passatempo sino a forzarli a mangiarne! Nel villaggio di Gopal, nel distretto di Kenuss, un giovane armeno di quindici anni, figlio d'un tal Murad sagrestano della chiesa locale, è bruciato vivo in un forno, mentre un altro abitante dello stesso villaggio, un tal Bedo, viene accecato con l'acqua bollente.

A Chadakh, presso Van, un funzionario inferiore, certo Talib, fa afferrare, bastonare e bruciar vivo un armeno di Glemessur, un certo Axo, senz'alcuna forma di processo. E infine a Tokat i gendarmi entrano nella casa d'un tal Artine Churinian, vi trovano la moglie Nartouhi che ha partorito allora allora, e la percuotono sul petto e sul ventre a colpi di fucile.

×

Come vedete, io non ho avuto bisogno di ricorrere nè alle seduzioni dello stile, nè alle industrie della dialettica. Questa lunga e orrida enumerazione di fatti, frutto d'una inchiesta ponderosa confortata dalle testimonianze più rispettabili, vi dimostra con l'evidenza della luce solare quale fu il processo lento e tenace per sopprimere o spaventare tutti gli armeni capaci di resistere al momento del bisogno, e per preparare, sotto il naso delle potenze, la carneficina.

E. Scarloglia.

In giro per il mondo

Questa mattina un vecchio signore si è presentato chiedendo, col pianto nella voce, quali gravi notizie si avessero dall'Africa. E come gli si rispondeva che nulla di nuovo era segnalato, cavava di tasca, con gesto nervoso, un giornale dove si parlava di combattimenti, di sconfitte, di colonne di cui non si aveva notizia, ecc.

Quel signore, non lo ha detto ma si indovinava, ha certamente un parente in Africa; e deve avere passato ore mortali di angoscia, grazie al giornale che aveva, tranquillamente, attentato alla sua quiete.

E' dispiacevole; ma è inevitabile.

Fra la tranquillità di un povero uomo e la vendita in più di qualche migliaio di copie di un giornale (fra le 80 e le 100 lire di incasso lordo, molto lordo) non vi è da esitare.

×

Il conflitto fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra e le voci di guerra che ne sono state la conseguenza hanno richiamato l'attenzione del pubblico sugli ordigni che molti scienziati filantropi tengono a disposizione dei popoli inclinati allo reciproche carneficine.

Naturalmente, è stato interrogato in proposito l'inventore degli inventori, Edison, ed ecco quello che egli ha confidato a un redattore del *New-York Herald*.

Prego i lettori di leggere facendo provvista di una discreta forza d'animo.

Una guerra tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra — ha detto Edison — dovrebbe far sorgere una quantità di invenzioni distruttive. Non occorrono per questo grandi battaglie fra due potenze armate; un pugno di uomini dovrebbe bastare per schiacciare l'esercito invasore.

Non abbiamo a nostra disposizione l'elettricità e l'acqua stessa, più micidiale di tutti gli obici? — ha soggiunto l'amabile Edison. — Io ho inventato fra le altre cose... oh! quante cose ho inventato io!... ho inventato, dicevo, una macchina la quale può lanciare a distanza torrenti d'acqua carica a 5 mila volte; e vi assicuro che essa spazzerebbe un'armata come un mucchio di paglia.

Ho anche inventato dei cordoni da porre sotterra tutto intorno alle città assediate e che fulmineranno tutti coloro che tenteranno di passarvi sopra; ho pensato a catene di differenti lunghezze di cui una estremità sarà attaccata ai pali di una dinamo e l'altra introdotta in un cannone; queste catene frusteranno l'aria come immensi serpenti e porteranno la morte da per tutto.

Qui si avrebbe diritto di riprendere fiato; ma quel terribile *babau* ha proseguito imperterrito:

Noi lanceremo al disopra delle masse nemiche macchine infernali aeree che esploderanno staccandosi dal pallone. Supponete una cinquantina di quei congegni contenenti 50 libbre di dinamite, e immaginate pure il resto.

Ho anche allo studio un cannone per lanciare dinamite; esso si compone di 4 cannoni in uno solo, collocati l'uno dentro l'altro, in modo che le bocche formano una serie di cerchi concentrici.

I cannoni esterni hanno lo scopo di opporre, con la contropressione dei proiettili, una resistenza sufficiente all'esplosione dell'anima principale.

A questo punto, il redattore del *New-York-Herald*, preso da un tremito convulso, stava per accomiatarsi e infilare la porta, quando Edison gli ha gridato appresso:

— Sto anche studiando un doppio cannone della portata di 24 miglia.

Il redattore se l'è data a gambe; ma ciò non gli ha impedito di comunicare al mondo il risultato dello straordinario colloquio.

Si deve a queste rivelazioni il fatto che le voci di guerra si sono subito spente appena nate?

Certamente, con un uomo di quella forza li c'è poco da scherzare; ed è soltanto deplorevole che nella nostra guerra africana i redattori dei giornali, giacchè devono inventare qualche cosa, non preferiscano le invenzioni del signor Edison.

Almeno sarebbero utili a qualche cosa, a mettere paura ai nostri nemici invece che a noi.

×

A proposito del duello fra i due maestri di scherma a Parigi, un aneddoto.

Edmondo About aveva parlato con molta simpatia dell'allora famoso maestro di scherma Grisier, che prendeva per divisa *Ense et calamo* e fu l'amico di Dumas padre.

Grisier quindi si recò a ringraziare About e gli disse:

— Se posso esservi utile in qualche cosa...

— Perchè? — chiese l'autore di *Tolla*. — Per una lezione di duello, forse?

— Certamente.

— Ebbene, datemi un vostro ritratto. Lo collocherò nel mio gabinetto da lavoro, bene in vista. Voi poi mi farete il piacere di scrivervi sotto: « Al mio caro Edmondo About, *il mio migliore allievo* ».

Grisier lo accontentò ridendo.

E About ebbe da quel tempo in poi l'abitudine di mostrare quel ritratto e quella dedica a tutti i suoi visitatori, con aria disinvolta, quasi a dire: — Eh! mio Dio, sì! infilziamo con un colpo di spada una pulce a dieci passi.

×

Una giovine artista di canto che soffre di laringite si presenta a un signore che ha assunta l'impresa di un gran teatro per la stagione di carnevale.

— Finalmente! — ella dice. — Questa volta mi scritturerete!

— Impossibile, signorina!

— Come! ma voi mi avete per due anni raccomandata a tutti gli impresari; avete mosso cielo e terra per farmi scritturare...

— Appunto; allora si trattava del vostro interesse.

— Ed ora?

— Ora si tratta del mio.

Richel.

Partenze per l'Africa
(Nostri telegrammi partic.)

MESSINA, 28, ore 2,20 pom. — (*Arena*). Il capitano Masotto, comandante la batteria di montagna, partito da qui destinato a Massaua, indirizzò al nostro sindaco una bella lettera di ringraziamento riboccante di affetto per la nostra città che diede ai partenti un imponente, grandioso saluto.

Il capitano Masotto così termina la sua lettera: « A Messina voglio un mondo di bene, da Messina traggo l'augurio della batteria ch'è tutta dei vostri figli e a Messina ve la riporterò vittoriosa. Sarà serbata a me la gloria di avere comandata la 1.a batteria siciliana. »

×

PALERMO, 28, ore 3,25 pom. — (*Guglielmo*). Ieri partenza di un drappello di bersaglieri. Parecchie migliaia di cittadini si erano recati al quartiere ad acclamarli.

I soldati dovevano percorrere le vie fuori porta, ma la moltitudine entusiasmata ottenne che scendessero pel Corso Vittorio Emanuele e per via Macqueda, lungo il percorso continui furono gli applausi e le entusiastiche grida di viva.

Ai balconi si affacciavano signore e signorine che sventolavano i fazzoletti.

I partenti rispondevano al saluto della cittadinanza con caldi evviva a Palermo.

La dimostrazione si ripetè più volte fin quando il piroscafo uscì dal porto.

Per Emidio Recchioni

ANCONA, 27. — (*L. A.*) Come vi telegrafai ieri, è qui giunta notizia che Emidio Recchioni, uno dei prosciolti nel processo Lega, è stato assegnato dalla Commissione centrale a tre anni di domicilio coatto.

Il Recchioni è di salute sofferente e il vederlo ancora languire in un carcere ha mosso a pietà l'animo di molti distinti cittadini, che in numero di 300 circa mandarono una petizione al presidente della Commissione centrale pel domicilio coatto, chiedendo che al Recchioni non fosse confermata la proposta d'assegnazione alla colonia.

Però sembra che tale istanza non sia stata accettata; ma si spera che il Ministero, visto lo stato di malferma salute del Recchioni e l'istanza di tanti cittadini, vorrà con atto lodevole accordare la libertà condizionale al Recchioni, e quest'atto sarà qui da tutti indistintamente accolto con simpatia.

Il terremoto in Liguria

GENOVA, 27. — (*Massa*). Notizie giunte da Oneglia, Porto Maurizio, Poggi e paesi circonvicini recano che ieri furono colà avvertite due scosse di terremoto.

La prima fu udita ad Oneglia verso l'una ant., ma benchè intensa fu di così breve durata da non essere avvertita che da pochi.

La seconda invece, avvenuta alle 5,45 fu fortissima e durò quattro secondi con movimento in senso ondulatorio. Il fenomeno fu preceduto da un lieve rombo.

Lo spavento fu generale ed immenso. Alla mente di quelle popolazioni s'affacciò in quel momento il terribile ricordo del terremoto da cui la riviera di ponente venne funestata nel febbraio 1887.

Molte donne abbandonarono le case seminude temendo il ripetersi dell'immane disastro. Una folla immensa raccolta in chiesa per la messa dell'alba, fuggì precipitosamente in istrada, mentre il prete che celebrava il divino uffizio lasciò questo sospeso per fuggire a sua volta.

Se nella calca non avvennero disgrazie, se qualcuno non fu schiacciato mentre s'affollava alle porte della chiesa per uscire, fu un vero miracolo.

Ora la calma è in parte ritornata. Molte persone però continuano a dormire per le strade per la tema di qualche altra scossa.

Il prete ucciso
(Nostro teleg. partic.)

PALERMO, 28, ore 4,12 pom. — (*Guglielmo*). Il sacerdote Nunzio Sichera di anni 47, da Sant'Agata Militello, dimorante in Bagheria, dove era cappellano dell'Istituto delle Figlie della Carità, conviveva con due giovani donne, che diceva sue nipoti.

Ieri appena rientrato in casa, gli si presentò un uomo trentenne, venuto a cercarlo, il quale, senz'altro, gli tirò a bruciapelo due colpi di rivoltella alla fronte, uccidendolo di colpo.

Compiuto il fatto, l'omicida scappò.

Si chiama Emanuele Cozzo, milazzese, e vuolsi sia andato in Bagheria dalla sua città, col proposito di uccidere il prete.

Vuolsi pure che sia marito o fratello di una delle due ragazze. Ma è impossibile pel momento controllare le voci del popolo.

Nel libro della questura, la causa del reato è segnata così: « per ragioni di donne ».

Il dramma di Milano
(Nostro telegramma partic.)

MILANO, 28, ore 1,20 pom. — In una camera in via Ciovasso 18, si asfissiarono Fulia Augusta, d'anni 25, sarta; e l'amante suo, Ledi Luigi, di anni 35, fonditore di caratteri. Lei era maritata a Zinetti Augusto ed era fuggita da casa quindici giorni fa. Il marito scoperse gli amanti la vigilia di Natale, ma non fece loro scenate; non solo, ma pranzò con l'Augusta e il Ledi.

Ieri sera, prima del suicidio, egli fu visto a passeggiare avanti la casa dov'era la moglie. Oggi il Zinetti è irreperibile. I morti lasciarono lettere dicendo uccidersi per togliersi alla miseria e alla persecuzione del marito. L'Augusta era ammalata.

Una catastrofe in teatro agli Stati Uniti

BALTIMORA, 28. — Durante la rappresentazione nel teatro di *Frontstreet* per cause ignote si manifestò del panico. Tutto il pubblico si precipitò all'uscita e nella ressa vi furono 24 morti 40 feriti gravemente.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO AD UN SOCIALISTA
(Tribunale penale di Roma)

Nel numero di domenica scorsa annunziammo che il giorno precedente verso sera furono arrestati alcuni socialisti che si recavano alla conferenza indetta in una sala al Pozzo delle Cornacchie per protestare contro la minacciata proroga delle leggi eccezionali.

Gli arrestati furono una ventina, ma di essi fu trattenuto in arresto e deferito all'autorità giudiziaria il solo Tosato Ruggiero giovane di venti anni, studente al Museo artistico industriale di Roma.

L'imputazione era di avere insultato le guardie Catucci e Marcellini e d'aver loro ammenati calci e pugni dopo che esse lo avevano dichiarato in arresto.

La causa si è discussa stamane.

Assistevano l'imputato l'avv. Alfredo Fabrizi e l'avv. Lollini. Le guardie hanno dichiarato che il Tosato vedendole ferme sulla piazza delle Cornacchie, aveva detto: ecco questi vagabondi di poliziotti che sono appiattati, ed alla richiesta fattagli delle sue generalità, aveva risposto con calci e pugni ed altri insulti.

Alle domande dei difensori però le guardie hanno dovuto ammettere di avere in quella sera proceduto a numerosi arresti anche su persone che non le avevano insultate e ciò per ordine superiore.

La difesa aveva infatti citato i signori Mongini e Ferrioli che appunto erano fra gli arrestati, e che hanno detto, come recandosi alla conferenza furono avvicinati da due guardie in borghese e condotti senz'altro in questura senza sapere il perchè fossero arrestati.

Il pubblico ha dato segni di viva emozione a questo racconto.

Dopo ciò il P. M. ha domandato 40 giorni di reclusione pel Tosato.

L'avv. Fabrizi Alfredo prima e l'avv. Lollini poi hanno lungamente discorso su questi arresti arbitrari, ed hanno sostenuto l'irresponsabilità del loro cliente per aver date le guardie causa e motivo di oltraggio, ed in subordinata ipotesi hanno domandato una pena mite.

Il tribunale ha infatti condannato il Tosato al minimo della pena in concorso direttamente, infliggendogli 16 giorni di reclusione.

Piccola Cronaca

A Roma e altrove

LE PETIT SUCRIER

I lettori italiani che si sentissero inclinati a giudicare il caso del giovane milionario morto la sera di Natale all'ospedale militare di Amelie les Bains, devono ricordare che la legge francese sul reclutamento è assai più dura dell'italiana. In Francia è stato abolito il volontariato d'un anno; la ferma nell'esercito di prima linea è di tre anni; molte esenzioni accordate in Italia per ragioni di famiglia sono state limitate in Francia ai casi di assoluta e ben dimostrata necessità. Se con tutto ciò, tra i giovani ricchi e ricchissimi, il cui numero è incomparabilmente maggiore in Francia che in Italia, non ci si presenta in fatto di insofferenza al servizio militare che solo questo esempio di Max Lebaudy, la ragione è d'uopo cercarla in un cumulo di circostanze fisiche, morali, di famiglia e di pubblicità, che difficilmente possono trovarsi riunite in un solo individuo.

Il prof. Lombroso non esiterebbe forse a trovare in questa famiglia i sintomi della degenerazione. Il padre è pazzo; la sua mania si manifesta nel non avere che una sola preoccupazione quella di far danaro, far danaro col raffinare dello zucchero, giuocando alla Borsa, specialmente al ribasso. Nella rovina dell'*Union* il vecchio Lebaudy guadagnò una parte non esigua dei duecento milioni che lasciò morendo.

Molti osserveranno: Son pazzi quelli che mettono assieme centinaia di milioni? Eh! qual meraviglia! se son pazzi i poeti o gli eroi, se Dante era epilettico o Garibaldi non avea il cervello a posto, perchè non si potrebbe chiamar pazzo il vecchio Lebaudy, il quale oltre a quella invidiabile mania, avea anche l'altra di maltrattare la moglie e di farle condurre una vita d'inferno?

Costei poi, si mostra alla sua volta demente per la pazienza con cui sopporta i mali trattamenti del marito e per le pratiche religiose nelle quali cerca conforto ai suoi mali. Il Maudsley, prima del prof. Lombroso, aveva trovato che la religione al par del patriottismo, sono valvole di sicurezza attraverso alle quali si esala il morbo maniaco, che senza di esse, si sfogherebbe in eccessi ed esplosioni.

Da questo matrimonio nascono quattro figli, una femmina e tre maschi; quattro condannati, evidentemente; gli uni, poichè di essi finora non si parla, soffrono forse di quella forma di pazzia che si esplica nel conservare il proprio patrimonio; l'altro, il nostro Max, nato nel 1873, evidentemente affetto dalla mania della prodigalità complicata da parecchie altre.

O la bella casa di salute, il bel manicomio, Parigi, per un giovane, orfano, a 18 anni, padrone di 27 milioni! Provarono a mettergli la camicia di forza di un Consiglio di famiglia, ma fu peggio; invece di buttare dalla finestra i biglietti da mille, buttava le cambiali; cambiali alle *cocottes* (ve ne fu una, onore del genere umano e del sesso femminile, che le restituì) cambiali ai bari, agli usurai, cambiali ai grandi dell'aristocrazia; cambiali per divertirsi, per viaggiare, e per far degli affari anche (sopravvivenza degl'istinti paterni) per comprare miniere e fabbriche o per fonderne, ed an-

6) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Di qui hanno avuto origine tutte le rivendicazioni sociali. E di là è sorto allora quel terribile dissidio tra il lavoro e il capitale, la cui soluzione minaccia di travolgere la società attuale.

Allorchè la schiavitù è sparita dal mondo antico per dar luogo al salario, la rivoluzione è stata immensa; e l'idea cristiana è certamente uno dei potenti fattori che hanno distrutta la schiavitù. Oggi che si tratta di surrogare con qualche altra cosa il salario, forse colla partecipazione dell'operaio ai benefizii, perchè il cristianesimo non tenterebbe di assumere una nuova influenza? Il prossimo e fatale salire al potere della democrazia, è un'altra fase della storia umana che si inizia: è la società del domani che si crea. E Roma non può rimanervi estranea, il papato sarà costretto a prender parte al dissidio, se non vuole sparire dal mondo, come un congegno ormai assolutamente inutile.

Di qui nasce la legittimità del socialismo cattolico.

Quando, da ogni lato, le sette socialiste si contendevano la felicità del popolo a colpi di soluzioni, anche la Chiesa doveva portare la propria. E qui la Roma nuova appariva — qui l'evoluzione si svolgeva in un rifiorire di speranze illimitate.

Era positivo che la Chiesa cattolica non aveva, nei suoi primordi nulla d'avverso alla democrazia. Il giorno che volesse ristabilire la universale comunità cristiana le basterebbe di riprendere la tradizione evangelica, di tornare ad essere la Chiesa degli umili e dei poveri. La Chiesa è per essenza democratica e se si è messa coi ricchi ed i potenti, quando il cristianesimo è diventato il cattolicismo, lo ha fatto che obbedire alla necessità di difendersi per vivere, sacrificando parte della sua purezza originaria; cosicchè oggi, se essa abbandonasse le classi dirigenti condannate per tornare al popolino dei miserabili, non farebbe altro che riavvicinarsi al Cristo, ringiovanirsi, purificarsi dalle transazioni politiche che aveva dovuto accettare.

In tutti i tempi la Chiesa ha saputo, senza rinunziare per nulla al suo principio assoluto, piegare di fronte alle circostanze: essa tiene in serbo la sua completa signoria, limitandosi a tollerare ciò che non può impedire, aspettando con pazienza, forse per secoli, il minuto in cui ridiventerà la signora del mondo.

E, questa volta, il minuto non stava per suonare nella crisi che si preparava? Di nuovo, tutte le forze si contendono il possesso del popolo. Dacchè la libertà e l'istruzione ne hanno fatto una forza, un essere consapevole e dotato di volontà che reclama la sua parte, tutti i capi di governo vogliono averlo dalla loro, mercè lui ed anche con lui, se occorre. Il socialismo, ecco l'avvenire, il nuovo strumento per regnare; tutti fanno del socialismo, i re malfermi sui loro troni, i capi borghesi delle repubbliche inquieti, gli agitatori ambiziosi che sognano il potere. Tutti sono d'accordo nel trovare che lo Stato capitalista è un ritorno al mondo pagano, al mercato di schiavi: tutti parlano di spezzare l'atroce legge di ferro, il lavoro diventato una merce sottomessa alle leggi dell'offerta e della domanda, il salario calcolato sul puro necessario di cui l'operaio ha bisogno per non morire di fame. Nel ceto inferiore, i mali crescono, i lavoratori agonizzano di fame e di esasperazione mentre sulle loro teste, le discussioni continuano, i sistemi si incrociano, le buone volontà si esauriscono nel tentare rimedii derisorii. E' l'agitarsi senza progredire, lo sgomento cieco foriero delle grandi catastrofi.

E fra gli altri invadenti, il socialismo cattolico, ardente quanto il socialismo rivoluzionario, si getta nella mischia e tenta di vincere.

Qui veniva tutt'uno studio di lunghi sforzi del socialismo cattolico in tutta la cristianità. Quello che colpiva specialmente era che la lotta si faceva più calda e più vittoriosa quando si combatteva sopra una terra di propaganda, non ancora completamente conquistata al cristianesimo. Per esempio, nelle nazioni in cui questa teoria si trovava di fronte al protestantesimo, i preti cattolici lottavano per la vita con un ardore straordinario, disputando ai pastori protestanti il potere del popolo, con colpi audaci, con teorie arditamente democratiche. In Germania, la terra classica del socialismo, monsignore Ketteler parlò pel primo di colpire il ricco con contribuzioni, creando poi una grande agitazione che tutto il clero dirige oggi, mercè società e numerosi giornali.

In Svizzera, monsignor Mermillod propagò con tale zelo le cause dei poveri che adesso i vescovi fanno causa comune coi socialisti democratici, che sperano probabilmente di convertire nel giorno della ripartizione.

In Inghilterra, dove il socialismo penetra tanto a rilento, il cardinale Manning riportò delle vittorie importanti, e prese le difese degli operai durante uno sciopero famoso, determinando un movimento popolare segnalato da frequenti conversioni. Ma fu specialmente in America che il socialismo cattolico trionfò, in quell'ambiente di democrazie assolute che ha costretto alcuni vescovi, come monsignor Ireland, a mettersi a capo delle rivendicazioni operaie — colà pare tutt'una Chiesa nuova sia in germe ancor confusa e traboccante di vigore, animata da una speranza sconfinata come all'alba del cristianesimo ringiovanito del domani.

E se si passa poi all'Austria ed al Belgio, nazioni cattoliche, si vede, che presso la prima il socialismo cattolico si confonde con l'antisemitismo e che presso la seconda non ha nessuno indirizzo preciso; mentre qualsiasi movimento si ferma e sparisce quando si giunge alla Spagna ed all'Italia, queste vecchie culle della fede, la Spagna tutta in preda alle violenze dei rivoluzionarii, coi suoi vescovi ostinati che si contentano di fulminare i miscredenti, come ai giorni dell'Inquisizione; l'Italia, immobilizzata nella tradizione, senza possibilità d'iniziativa, ridotta al silenzio ed al rispetto attorno alla Santa Sede. In Francia però la lotta restava fervida, ma era sopratutto lotta d'idee. La battaglia, in fondo, si combatteva contro la Rivoluzione e sembrava che sarebbe bastato ristabilire l'antico organismo dei tempi monarchici per tornare all'età dell'oro.

Per tal modo la questione delle corporazioni operaie era diventato lo scopo unico, come la panacea a tutti i mali dei lavoratori. Ma erano lungi dall'intendersi: gli uni, i cattolici, che respingevano l'ingerenza dello Stato, preconizzando un'azione puramente morale, volevano le corporazioni libere; mentre gli altri, i giovani, gli impazienti, decisi all'azione, le volevano obbligatorie, con capitale proprio, riconosciute e protette dallo Stato.

Il visconte Filiberto della Chesa, in ispecie, aveva fatto una ardente campagna con la parola e con la penna in favore di quelle corporazioni obbligatorie; ed il suo gran dolore era di non aver ancora potuto decidere il Papa a pronunziarsi apertamente sul caso di sapere se le corporazioni dovevano essere aperte o chiuse. A udirlo, la sorte della società stava in questo, in questo la soluzione pacifica della questione sociale, o la spaventosa catastrofe che doveva spazzar via ogni cosa. In fondo, sebbene rifiutasse di confessarlo, il visconte era giunto al socialismo di Stato. E nonostante la mancanza d'accordo, l'agitazione restava forte, si facevano tentativi poco felici, delle cooperative di consumo, delle Società per case operaie, delle Banche popolari, dei ritorni più o meno travestiti alle antiche comunità cristiane; mentre di giorno in giorno, nella confusione dell'ora presente, nel turbamento delle anime e nelle difficoltà politiche che agitavano il paese, il partito cattolico militante sentiva le sue speranze crescere, fino alla certezza cieca di riconquistare tra poco il governo del mondo.

La seconda parte del libro finiva per l'appunto con un quadro del malessere intellettuale e morale in cui si dibatte questa fine di secolo. Se la massa dei lavoratori soffre nella distribuzione della ricchezza ed esige che in una nuova distribuzione le si assicuri almeno il suo pane quotidiano, le classi elette non pare siano neppure esse soddisfatte, poichè si lamentano del vuoto in cui le lasciano ora la loro ragione svincolata, la loro intelligenza più larga. E' la famosa bancarotta del razionalismo, del positivismo e della scienza stessa. Gli spiriti, dominati dal bisogno dell'assoluto, si stancano di brancicare nel buio, si irritano della lentezza di quella scienza che non ammette che le verità provate; sono ripresi dall'ansia del mistero, sentono il bisogno di una sintesi totale ed immediata per poter dormire in pace ed, affranti, ricadono in ginocchio sulla via, smarriti al pensiero che non sapranno mai ogni cosa e proseguendo Iddio, l'ignoto rivelato, affermato in un atto di fede.

Infatti, oggi ancora la scienza non acquieta nè la nostra sete di giustizia, nè il nostro desiderio di sicurezza nè la idea secolare che ci formiamo della felicità, nella sopravvivenza, nell'eternità del gaudio. Essa resta all'abbici delle cose: non impone a ciascuno che l'austera solidarietà del dovere di vivere, di esser un semplice fattore del lavoro universale; e come si intende bene la ribellione dei cuori, il rimpianto di quel cielo cristiano, popolato di begli angeli, pieno di luce, di musiche e di profumi! Ah! baciare i propri morti, dirci che li ritroveremo, che rivivremo con loro un'immortalità gloriosa! Ed aver tanta certezza nella sovrana equità da sopportare l'abbominio dell'esistenza terrena! Ed uccidere così lo spaventoso pensiero del nulla, sfuggire all'orrore della scomparsa dell'io ed acquietarsi finalmente nella fede incrollabile, che rimette all'indomani della morte la lieta soluzione di tutti i problemi del destino!

Questo sogno, i popoli lo sogneranno lungo tempo ancora. Ed è questo che spiega, come alla fine di questo secolo, su dall'eccessivo lavoro delle menti affaticate, dal turbamento profondo dell'umanità, gravida di un mondo nuovo, il sentimento religioso si è ridestato, inquieto, col tormento dell'ideale e dell'infinito, chiedente una legge morale e la guarentigia di una giustizia superiore. Le religioni possono sparire; il sentimento religioso ne creerà di nuove, persino colla scienza. Una nuova religione! Una nuova religione!

E perchè, in questo mondo moderno in cui pare che tutto debba favorire il miracolo, non potrebbe il vecchio cattolicismo rinascere, mettere dei rami verdi, effondersi in una fioritura fresca ed infinita?

Finalmente, nella terza parte del suo libro Pietro diceva, con una focosa eloquenza d'apostolo, ciò che sarebbe l'avvenire, questo cattolicismo ringiovanito che veniva a recare alle nazioni in agonia la salute e la pace, la lontana età dell'oro del cristianesimo primitivo. Ed anzitutto esordiva con un ritratto commosso e glorioso di Leone XIII, il Papa ideale, il predestinato a cui incombeva la salvezza dei popoli. Lo aveva evocato, lo aveva veduto così nel suo desiderio intenso di salutare la venuta di un pastore che mettesse fine alla miseria. Non era un ritratto di perfetta somiglianza, ma il redentore necessario, l'inesauribile carità, il cuor generoso e l'intelligenza vasta, com'egli sognava. Aveva pertanto frugato nei documenti, studiato le encicliche, foggiato la figura sui fatti — l'educazione religiosa in Roma, la breve nunziatura di Bruxelles, il lungo episcopato a Perugia.

che per far del bene (sopravvivenza della mania materna).

Al momento di pagare sottentrava spesso l'opposto genere di follia; donde processi clamorosi, per i quali il suo nome risuonò dalle labbra di grandi avvocati nelle aule dei tribunali non meno che alle corse, nei *restaurants* alla moda, nei *foyers* dei teatri; e correva sui fili del telegrafo per tutto il mondo, come una delle tante meraviglie di Parigi.

Ciò che mostra che mancava nel giovine Lebaudy ogni elaterio, e che prima dei venti anni era già spenta in lui ogni aspirazione che andasse oltre alla frivola vita dai cui vortici era stato assorbito; è il rifiuto fatto di un viaggio attorno al mondo, per il quale la madre gli aveva comprato un yacht, al prezzo di 600,000 franchi, e il non aver altro orizzonte che quello di Parigi e dei suoi piaceri sono sventure da compiangere non meno che quella di esser morto a ventidue anni!

I suoi biografi riferiscono di lui opere buone e buoni propositi: il dono di non poche decine di migliaia di franchi ad istituti di beneficenza, e agli operai delle officine di famiglia; riferiscono anche alcuni tratti dai quali appare che intravvedesse — quando giunse a maggiorità e si trovava ad aver dissipato un terzo della sua fortuna — la convenienza di metter giudizio, almeno un giudizio relativo; ma il suo destino lo travolse.

Installò in una proprietà acquistata apposta, ottanta *poneys*, vi fece costruire un'arena per i combattimenti dei tori, e poichè il Governo proibiva simili pubblici spettacoli, volle offrirseli a sè stesso e agli amici e alle amiche, aveva sempre del sangue... *sneca cupido*... in casa sua.

Comprava una scuderia da corse, per la quale la sua rinomanza doveva spandersi poi per tutti i campi da corsa della Francia, e gettava le basi d'un ospedale per i fanciulli, del quale si parlò assai meno.

In quel punto lo sorprese la legge che chiede ad ogni cittadino il tributo del sangue. O povere madri, o vecchi padri, o orfani fratelli, o sorelle desolate che la dura legge della milizia così spesso priva di sostegno, di aiuto, di consolazione, e condanna ad una vita di timori e di ansietà; o giovani usciti agli studi, alle officine, agli impieghi, costretti a mutare gli agi e le dolcezze della vita famigliare, nella severa disciplina, nel duro letto, nella gamella della caserma; per i quali tre anni dati alla patria rappresentano la perdita di tanta parte dell'avvenire; come avreste sorriso al pensiero di un arcimilionario che va soldato; per il quale la milizia non è che un cambiamento di piaceri.

Per l'infelice Lebaudy non fu così; l'invidia, peste della democrazia, salutò la chiamata di Lebaudy al servizio militare come un trionfo; e non risparmiò indagini, spionaggi, spese, per accertarsi che per il favorito delle *cocottes* di Parigi il servizio non fosse men duro che per gli altri suoi compagni. Si facevano vigilare le caserme da uomini appositi per essere informati se e quando a Max veniva accordato un congedo.

Lebaudy, dal canto suo, faceva il possibile al fine di eccitare quella animosità; e moltiplicava ad ogni istante di libertà, la notorietà che pur sapeva essergli tanto dannosa.

Le autorità militari furono prese dal panico. Negarono fede agli attestati medici dai quali risultava che Lebaudy era tisico; si rifiutarono di sottoporlo all'esame delle Commissioni superiori dalle quali il giudizio medico avrebbe potuto essere confermato o respinto. Furono, disse un giornale di opinioni e di linguaggio temperato, al par del *Temps*, ingiuste e vili; ciascuno si adoperava ad allontanare da sè e imporre ad un altro la responsabilità di avere riformato e liberato Lebaudy dal servizio.

Così, di ospedale in ospedale egli giunse a quello di Amélie-les-Bains; e quivi in una sala di reduci da Majunga, tra i fantasmi, e com'egli scriveva, presso al letto d'un giovane tintore « qui m'a vu plus brillant, helas! et plus gai » vide avvicinarsi la sua fine. V'ha nell'ultima sua lettera una commovente parola a proposito del tintore: « Nous avons souffert tous deux avant d'échouer là! »

Le sofferenze e la morte vicina avevano insegnato all'infelice che vi erano altre miserie oltre alla sua!

Oyster.

CRONACA DI ROMA

PER L'AFRICA

Le partenze di stanotte

Lungo il percorso dalla caserma di San Francesco a Ripa, dinanzi alla quale si era radunata molta gente, fino alla stazione ferroviaria, i centocinquanta bersaglieri che partirono stanotte per Napoli furono fatti segno a continue dimostrazioni di simpatia. Al loro passaggio da parecchie finestre si misero fuori i lumi.

Sotto la tettoia della stazione si trovavano già pronti per la partenza gli altri riparti dei reggimenti 67o, 68o e 9o bersaglieri, 5o e 6o fanteria arrivati col treno di Firenze. Il generale Orero, comandante la divisione militare di Roma, che si trovava colà, ebbe per tutti patriottiche ed affettuose parole.

Anche il generale Mario Lamberti — che oggi stesso è partito anche lui per l'Africa — si recò alla stazione per salutare i partenti.

Al tocco e un quarto allorchè il treno si mise in moto fu un *urrà* generale. Si agitarono berretti, cappelli e si gridò ripetutamente « Evviva l'Italia! Viva l'esercito! »

Col diretto era poco avanti partito anche il principe Agostino Chigi.

LO SCIOPERO DEI VETTURINI

Il Comizio di stamane al « Polit. Romano »

Circa 1500 vetturini radunatisi stamani nel *Politeama Romano* hanno deliberato lo sciopero.

Evangelisti, presidente della Commissione che aveva l'incarico di trattare con le autorità e coi proprietari, ha riferito all'assemblea il risultato negativo delle pratiche fatte.

Le proposte che la Commissione si è prefissa di propugnare sono le seguenti:

Dal primo all'ultimo dell'anno il vetturino corrisponderà al proprietario una tangente fissa giornaliera di tre lire. In nessun giorno e per nessun caso il proprietario potrà pretendere che questa tangente sia suscettibile d'aumento.

Il proprietario non avrà diritto di licenziare, per mancato pagamento, nessuno dei suoi dipendenti se non dopo 7 giorni. E questo perchè il vetturino durante questo tempo possa mettersi in pari.

Onde però il vetturino possa riuscire a versare la tangente fissata, dovrà costituirsi in tariffa la mezz'ora per una lira, nonchè il quarto d'ora successivo per cinquanta centesimi.

Non dovranno più essere concesse dal Comune, almeno per lo spazio di 10 anni, nè patenti da vetturino, nè patenti da proprietario.

Perchè i vetturini possano essere garantiti esigono che il presente capitolato venga firmato, innanzi alle autorità, dalla Commissione dei vetturini come da quella dei proprietari di vetture.

E' cominciata poi la discussione alla quale hanno preso parte moltissimi. Tutti si sono mostrati concordi nel decidere lo sciopero; alcuni però avrebbero voluto che fosse iniziato subito, mentre altri avrebbero desiderato rimandarlo al primo dell'anno. E' prevalsa però la prima opinione, e lo sciopero immediato è stato decretato con queste modalità.

Rimarranno pel servizio pubblico i soli *padroncini* (circa 700 proprietari di una sola vettura di cui sono anche conduttori), i quali verseranno al cassiere della Commissione luigi De Renzi L. 1,50 al giorno per dar modo ai colleghi di resistere nello sciopero. Lo stesso faranno anche i conduttori dei *coupés* appartenenti alla Società Romana dei *tramways*.

Quei vetturini che si trovano in piazza saranno con buone maniere invitati a staccare.

Intanto la Commissione si recherà subito un'altra volta dalle autorità e dai proprietari e riferirà oggi stesso alle 4 pom. le risposte ai vetturini che si ritroveranno adunati dinanzi alla chiesa di San Pancrazio.

Bisogna notare che questo sciopero è stato poco avvertito dai quartieri del centro, dove naturalmente si sono riversate le poche vetture cui è stato concesso di lavorare.

Oggi a San Pancrazio

L'appuntamento era per le quattro, ma la Commissione non si è fatta vedere fino alle cinque di stasera. La riunione si è tenuta nella vigna Bertarelli, a due chilometri dalla porta San Pancrazio. Vi hanno partecipato anche oggi più di mille vetturini.

L'Evangelisti, salito in una scaletta, ha esposto le pratiche fatte presso i proprietari, i quali non hanno finora dato alcuna risposta risolutiva. Si aduneranno questa sera nel palazzo Nepoti e — si spera — prenderanno una decisione.

I vetturini, dal canto loro, hanno stabilito di continuare nello sciopero.

Alle tre la Commissione ritornerà nello stesso luogo e riferirà le deliberazioni prese dai proprietari e ciò che le autorità dichiarino di poter fare nell'interesse dei vetturini.

Oggi la questura ha proceduto all'arresto di qualche vetturino che incitava i compagni allo sciopero.

IL RE A CASTELPORZIANO

Stamane il Re si è recato a caccia a Castelporziano.

Il Tevere. — Oggi la piena del Tevere è in decrescenza. Continua però sempre la pesca dei pezzi di legno e dei rami portati dalla corrente.

I ponti sono stati anche oggi affollatissimi.

Per l'educazione popolare. — La festa di beneficenza indetta pel 19 corrente ad iniziativa del Comitato permanente per l'istruzione e l'educazione popolare in Roma promette di riuscire splendidamente per i molti doni offerti e raccolti dalle signore del Comitato.

Avremo occasione di occuparcene in modo più diffuso.

Intanto siamo lieti constatare che i premi raccolti ascendono a circa 4000, la maggior parte dei quali di notevole valore.

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO

Estrazioni del 28 dicembre

ROMA	82	79	30	40	1
BARI	27	77	63	62	86
FIRENZE	37	1	10	71	18
MILANO	28	17	74	30	11
NAPOLI	12	27	77	43	30
PALERMO	64	50	66	80	61
TORINO	71	67	30	25	15
VENEZIA	63	71	79	74	23

TEATRI

Questa sera, all'*Argentina* seconda della *Walchiria* — ossia di uno spettacolo grandioso e di un opera che, appunto in ragione dei giudizi disparati e delle polemiche che suscita, si rivela degna del maggior interesse.

A proposito della *Walchiria* appunto e del giudizio che ne diede la *Tribuna*, il nostro egregio amico maestro T. Montefiore ci ha scritto una interessante lettera. La pubblicheremo domani.

×

Iersera al *Nazionale* ha avuto luogo l'annunziata prima rappresentazione dell'*Amico Fritz* di Mascagni. Si tratta di un altro spettacolo se non ottimo certo discreto, e degno di seguire gli altri che la solerte impresa di quel teatro ha presentato al pubblico romano in così poco tempo.

Il tenore Castellano è stato un « Fritz » simpatico, dalla voce simpatica, e si è fatto applaudire insieme alla brava signorina Storchio, che già avevamo apprezzato nella *Cavalleria Rusticana* e nei *Pagliacci*. Il famoso duetto delle ciliege è stato cantato da entrambi con molta grazia. Il Russel ci pare abbia a troppo drammatizzato la parte del « rabbino », che è un personaggio invece dalla espressione gaia e festevole. Ad ogni modo non ha guastato. Bene anche la signora Berti-Cecchini, sotto le spoglie di « Beppe » lo zingaro, e lodevoli il Maini e il Decigalupi.

L'orchestra ha pure fatto del suo meglio, sotto la direzione del Molajoli, onde in complesso si può ritenere che questo nuovo spettacolo non avrà minor fortuna del precedenti.

×

Pane altrui — le potenti scene della vita russa mirabilmente riprodotte dal Turghenieff — seguirono iersera al *Valle* un altro grande successo per Ermete Novelli, che sotto le spoglie del vecchio Vasili, il povero gentiluomo dileggiato, fu drammatico e commovente. Al secondo atto — che piacque molto, anche per la freddezza di qualcuno degli artisti — il Novelli fu colto da un improvviso abbassamento di voce, così che dovette, a sipario calato, far annunziare al pubblico che gli era impossibile dire l'annunziato monologo: *Disegando*.

Questa sera, continuando l'indisposizione dell'illustre artista, riposo; per domani, domenica, si annunzia *Mia moglie non ha chic*, una, cioè, di quelle gaie commedie dell'antico divertentissimo repertorio di Novelli, così bene accetto al pubblico romano.

×

Ricordiamo che questa sera si riapre il Umberto con i famosi nani equilibristi, piccoli elefanti, ecc., ecc.

IL PRIMO CONCERTO DELL'ORCHESTRALE

Quest'oggi, manco a dirlo, rigurgitava la *Sala Dante* del solito distintissimo pubblico, per la ripresa dei concerti dell'Orchestrale Romana, coll'intervento di S. M. la Regina.

Apriva il programma l'*Aurifonia* dell'*Italiana in Londra*, opera in due atti del Cimarosa e chiamata « intermezzo a cinque voci » dall'autore. Il brano di musica scelto per questo concerto è pieno di brio, e di grazia.

Seguì un concerto in sol magg. del Bach per 3 violini, 3 viole, 3 violoncelli e contrabbasso raddoppiato per tutti gli stromenti d'arco, opera della maturità bachiana e pregevolissima composizione.

Il trattenimento chiuse colla sinfonia del Mendelssohn detta della « Riforma » di carattere spiccatamente Luterano.

Ai cercatori di affinità musicali segnaleremo una frase degli archi che fa due goccie d'acqua col tema del S. Graal nel « Parsifal » di R. Wagner.

L'esecuzione fu come al solito applauditissima.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

SPOLETO, 27. — All'intento di provvedere del necessario, compatibilmente coi fondi che si raccoglieranno, non solo i poveri e gli ammalati, ma sopratutto per esercitare un patronato sui fanciulli poveri e sui bambini, si è costituita a Spoleto una Associazione di beneficenza, a mezzo di pubbliche sottoscrizioni, accettandosi l'obolo con bollettari tutti da 5 centesimi.

Non appena poi sarà incassata una certa somma, si provvederà dall'Associazione di pubblica assistenza, che sarà un ramo di quella di beneficenza, all'impianto delle cucine economiche.

Intanto il municipio si è sottoscritto per lire 200 ed il sindaco avv. Sinibaldi si è quotato per lire 40.

×

TERNI, 28, ore 3,20 p. — L'inaugurazione delle cucine economiche è definitivamente stabilita pel giorno 6 gennaio p. v. Vi interverranno le autorità cittadine. In tale circostanza sarà pubblicato il « numero unico » di cui gi vi parlai.

— Dopo parecchi giorni di pioggie torrenziali e compagnate da lampi, tuoni e grragnuola, oggi spira un vento impetuosissimo che ha abbattuti moltissimi pali della luce elettrica e fatti cadere molte tegole e fumaioli.

— Stamane cessava di vivere Augusto Fratini, parente del patriota Petroni. Ebbe parte importantissima nelle battaglie del patrio risorgimento. Si preparano solenni funerali.

×

SIRACUSA, 28. — Il senatore barone Corrado Arezzo-Despuches è morto nel castello di Donnafugata.

×

SIENA, 26. — Ieri sera, fra le 5 e le 6, Pagli Eusebio e il suo fratello Ruggero, si trovavano soli nella propria abitazione al Ponte in via della Parra, ed altercarono fra per affare di gioco.

Il Paoli Eusebio vibrò al fratello Ruggero una coltellata all'addome. Il feritore si è dato alla fuga, il ferito sta male. Il medico non ha potuto ancora pronunziarsi.

Il Paoli Eusebio ha 17 anni e Ruggero 23.

— Alla Lastra a Signa, per cause fino ad ora ignote, ieri sera Nozzoli Raffaello, detto *Garibaldi*, ed il suo figlio Zulimo attaccarono lite con Franciolini Mario ferendolo con un forchettone.

Il Nozzoli Raffaello riceveva tante legnate da averne per più di un mese; il figlio Zulimo è stato arrestato.

×

TERRANOVA SICILIA, 24. — Eccovi altri particolari sul fatto di sangue nella farmacia del signor Francesco Presti.

Nunzio Macaluso, delegato di pubblica sicurezza, passeggiava pel Corso Vittorio Emanuele, quando vide certo Jamello che, armato di una scure, inseguiva Giuseppe Caramella, tentando di colpirlo.

Il delegato corse loro dietro, gridando « Ferma, ferma! » Frattanto il fuggente entrava nella farmacia dove lo Jamello, riuscito anch'egli ad entrare, avido di sangue, cominciò a distribuire ai presenti dei colpi all'impazzata. In questa sopraggiunsero il Macaluso che, afferrato per le spalle l'assassino, cercò di disarmarlo ed atterrarlo; ma quel forsennato reagiva contro il delegato assestandogli un colpo di scure alla testa che lo faceva stramazzare al suolo.

Rializatosi il Macaluso tornò ad affrontarlo; aiutato dagli altri che sulle prime erano rimasti stupiti e spaventati, e, schermendosi da altri colpi vibrati dallo Jamello, lo trattenne finchè potè consegnarlo a due guardie di finanza.

INFORMAZIONI

IL PRINCIPE DI NAPOLI

Il Principe di Napoli partirà domani sera per Firenze.

L'ON. MOCENNI

Stamane è tornato da Napoli l'onorevole ministro della guerra.

UNA NUOVA ENCICLICA

Fallite, a quanto pare, le pratiche per l'unità delle Chiese, e fatte sempre più vivaci le opposizioni ad un concetto che pareva a Leone XIII con poca maturazione, attuabile, si dice ora che il Papa pubblicherà quanto prima una enciclica, diretta a dimostrare il primato della Chiesa di Roma su tutte le altre Chiese del mondo.

IL COMM. RIVA

Telegrafano da Sofia, 27:

« Oggi il ministro d'Italia comm. Riva, è partito colla famiglia, salutato alla stazione dal maresciallo della Corte, da tutti i ministri, da tutti gli agenti diplomatici e da numerose notabilità. »

LE NOTIZIE FALSE

Stamane sono stati sequestrati diversi telegrammi, alcuni dei quali diretti ad agenzie estere, perchè recavano la notizia *falsa*, che diecimila dervisci muovevano dal Gheradef contro i nostri confini eritrei.

Se si applicasse un po' il Codice penale!

UN INVIATO DIPLOMATICO DEL PERÙ

E' giunto oggi in Roma ed ha preso stanza all'albergo di Roma il conte Guagni, che viene come inviato straordinario del Perù per il ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra quella repubblica ed il Vaticano, relazioni da assai tempo interrotte.

AIUTANTI DI CAMPO GENERALI DEL RE

Il vice-ammiraglio Exigerio nobile Galeazzo è stato esonerato per compiuto quadriennio di servizio dalla carica di aiutante di campo generale effettivo del Re e nominato aiutante di campo generale onorario ed è stato sostituito dal barone Alfonso Di Brocchetti contrammiraglio.

LA IV SEZIONE DEL CONSIGLIO DI STATO

Pel prossimo anno avranno luogo nella costituzione della IV sezione del Consiglio di Stato solo questi due mutamenti: il comm. Canna passerà da questa sezione a quella dell'interno, e il comm. Romualdo Bonfadini da quella dell'interno alla IV sezione, che continuerà ad essere presieduta dal comm. Sandri.

Il signor Luigi Stefanoni, autore di uno scritto apparso iermattina sul *Don Chisciotte*, ha compreso che nelle righe dedicate da noi ai telegrammi diffamatori del *Mattino* di Trieste, vi era qualche cosa che toccava lui, e le affermazioni che egli aveva creduto di fare intorno alle nostre corrispondenze telegrafiche africane.

E perciò stamane faceva annunziare e stasera ci mandava di fatto due suoi rappresentanti: i signori Giulio Norsa e dott. Oreste Mottara, per chiedere al direttore della *Tribuna* delle spiegazioni.

Le spiegazioni del Direttore della *Tribuna* sono state chiare e brevi. Nello scritto del signor Stefanoni, egli non ha ravvisato ingiuria, ma diffamazione bella e buona, a carico del suo giornale, e in materia di somma delicatezza.

Ove si potesse, non già provare ma supporre solo che un giornale falsifichi o lasci falsificare le notizie che i suoi corrispondenti gli inviano per servire ad una causa qualsiasi, il decoro ed il credito di quel giornale sarebbero irreparabilmente feriti.

Si tratta dunque di ben altro che di una questione personale! Prima che spunti l'aurora di una questione personale qualunque, i tribunali dovranno aver fatto giustizia della gravissima accusa che il signor Stefanoni ha creduto di muovere al nostro giornale.

LA „TRIBUNA" IN AFRICA

(Nostro telegramma particolare)

MASSAUA, 28, ore 3,55 pomerid. — La situazione è immutata. Il grosso dell'esercito scioano è sempre accampato a Dolo, sebbene si parli di un prossimo spostamento verso Haussen, lasciando un corpo di osservazione intorno a Macallè.

Ras Mangascià ordinò alle genti del Gheralta di portare viveri a Haussen, ma il paese è completamente deserto, perchè le popolazioni coi loro viveri e col bestiame sono fuggite verso il nord, ripiegandosi sul territorio protetto dalle nostre truppe.

Macallè è circondata al largo. Di tanto in tanto si scambiano dai nostri avamposti rade fucilate con dei razziatori scioani i quali vanno in cerca di viveri.

Questo fatto lascia supporre che il nemico cominci a scarseggiare di approvvigionamenti ed abbia quindi bisogno di spostarsi. Difatti dal forte si vedono lunghe colonne sfilare per vettovagliarsi sulle alture di Ghembelas e Ambessa.

In quelle alture si è notato anche un gruppo di capi scioani intento ad osservare il forte; però al campo si dice che non si attaccherà, nè si procederà innanzi per timore delle mine sparse attorno al forte, le quali sono state segnalate agli scioani dagli abitanti del paese.

Anzi al campo si desidera la pace, anche al prezzo della restituzione delle armi prese ad Amba Alagi. Non è quindi improbabile che si rinnovino le trattative di pace.

Si comincia poi a credere che Menelich non raggiungerà ras Maconnen.

Abd-el-Rahman scrive da Teru essersi sparsa nell'Eggiù la notizia di una vittoria italiana; ma questa voce è forse venuta da qualche fuggiasco scioano, impressionato dalle perdite subite ad Amba Alagi.

Dicesi che il negus del Goggiam, Tecla Aymanot, sia incerto, e più che incerto ostile a Menelich.

Le popolazioni del Tigrè restano indecise.

Notizie da Cassala dicono che Gos-Regieb è sgombro, e che pochi cavalli dei dervisci sono stati segnalati a Toscium.

L. Mercatelli.

Questo telegramma del nostro Mercatelli, è giunto stasera con insolita rapidità. Esso è partito da Massaua alle ore 3,55 pomeridiane d'oggi, vale a dire, tenuto conto della diversità del meridiano, a un ora e mezzo dopo mezzogiorno all'incirca.

Il telegramma fa fede della nessuna attendibilità, della nessuna consistenza che hanno le notizie di scontri, di ritirate, di vittorie, o di sconfitte sparse e stampate stamane stessa e che hanno gettato l'allarme specialmente nelle famiglie che hanno i loro cari in Africa.

Figurarsi che tra le altre cose, le quali non si sa come e a chi potessero essere arrivate, si era detto:

Che una grossa colonna di scioani aveva attaccato ieri il forte di Macallè.

Che la guarnigione comandata dal maggiore Galliano aveva respinto i ripetuti assalti del nemico, infliggendogli perdite rilevantissime.

Che il maggiore Galliano, o per ordine ricevuto o per iniziativa sua, aveva creduto opportuno di sgombrare il forte di Macallè, profittando dell'allontanamento della colonna nemica, e che l'intera guarnigione si era avviata verso Adigrat sulla cui strada doveva congiungersi con una forte avanguardia inviata dal gen. Baratieri.

Che ad una giornata circa di marcia da Adigrat una nuova e numerosa colonna di scioani aveva attaccato i nostri e benchè il nemico fosse stato respinto, tuttavia le perdite dei nostri erano molto gravi.

Insomma, tutto un romanzo che fa testimonianza di abbondante fantasia e di scarso sentimento della opportunità e del vero.

×

Quanto al contenuto del telegramma stesso ci pare importante la constatazione che il grosso del campo scioano è sempre a sud di Macallè, e precisamente a Dolo, distante dal nostro punto fortificato meno di una diecina di chilometri.

L'apparizione più volte segnalata di gruppi più o meno numerosi ad Agula non è che la conferma del tentato accerchiamento *al largo*, come telegrafa Mercatelli, del forte di Macallè.

La probabilità poi che l'esercito volgendo a sinistra si sposti per necessità di vettovagliarsi dalla parte di Haussen e del Gheralta, non è cosa che possa preoccuparci. Dato anche che di là si spinga in Tigrè, e si porti fino ad Adua, ciò di cui si può avere ragione di dubitare, trattandosi di una marcia di fianco molto pericolosa, noi ci troveremmo in condizioni assai favorevoli.

Stabilito solidamente ad Adigrat il generale Baratieri, assicurato alle spalle dalle truppe che vanno arrivando sull'altipiano, e che dalla parte dell'Asmara appoggiate alle nostre fortificazioni impediranno al nemico ogni tentativo di avanzarsi nel cuore della colonia, è probabile che l'esercito scioano, o meglio i suoi capi ci pensino due volte prima di avventurarsi in una impresa che potrebbe essere fronteggiata da noi in un luogo e contrastata ad un tempo di fianco ed alle spalle.

Quanto alle notizie di cui parla il nostro informatore Abd-el-Rahman, dell'Aussa, notiamo ad illustrazione del telegramma che Terù è un paese dei Danachili sul Golima, e che la regione di Eggiù nella quale le notizie sarebbero pervenute, è al nord di Baramanda.

Ecco ora i telegrammi dell'*Agenzia Stefani*:

MASSAUA, 27. — Sino ad oggi, dei 1320 militi regolari, escluse le bande, che erano impegnati nel combattimento dell'Amba Alagi, ne tornarono 573, compresi i feriti.

Da lettere del maggiore Galliano, in data 23 e 24, al generale Baratieri, si ha che cento dei nostri uomini usciti col tenente Giusti dal forte di Macallè per raccogliere grano, respinsero l'attacco di un grosso drappello scioano e tornarono illesi col grano nel forte.

Dal forte di Macallè si scorgono colonne nemiche lontane, sembra, in cerca di viveri.

Il tenente Partini è tornato a Macallè.

Secondo informatori, nel campo scioano non si avrebbe gran fede nell'avanzarsi di Menelich.

Esploratori nostri, spintisi da Cassala, trovarono Gos Regieb sgombro; a Toscium non segnalarono che una cinquantina di cavalieri dervisci.

MASSAUA, 28. — Gli ascari nostri sfuggiti da campo di Dolo e giunti in Adigrat confermano che gli scioani difettano di viveri.

Pare ormai accertato che lo sceick Tala è morto nel combattimento dell'Amba-Alagi.

Vengono segnalati verso Adigrat altri due messi di Maconnen al generale Baratieri.

IL « SINGAPORE » DI RITORNO

MASSAUA, 28. — Il piroscafo *Singapore*, della Navigazione generale italiana, è partito per Porto-Said.

Le partenze da Napoli per l'Africa

(Nostri telegrammi particolari)

La partenza di ieri sera

NAPOLI, 27. — (*Bellezza*). Il piroscafo *Bormida*, coll'11.o e 12.o battaglione fanteria Africa, che, per imbarcare le batteria d'artiglieria comandata dal capitano Regazzi e i muli, avrebbe dovuto, come vi telegrafai, ritardare la partenza sino a stamane, in seguito ad ordine del ministero, partì coi soli due battaglioni e il carico già fatto.

Il piroscafo salpò verso mezzanotte.

Le truppe fu accompagnata a bordo da una clamorosa dimostrazione di popolo, che circondò i battaglioni in marcia accendendo lumi di bengala, e acclamando con evviva e applausi i partenti. Uno spettacolo bellissimo, pittoresco.

La banchina del Punto Franco, ov'era ormeggiato il *Bormida*, era gremita d'ufficiali, gentiluomini e signore. La musica militare suonava canzoni popolari, e l'espansione degli addii era come ritmata da quella vivacità elettrizzante di suoni.

Non vi so dire quale singolare commozione, in quel momento!

Il *Bormida* caricò nella giornata immenso materiale. Tra l'altro, furono imbarcati carretti di trasporto e recipienti da acqua per le truppe in marcia in gran numero.

E a proposito di questi trasporti d'acqua, mi consta che vennero ordinati dei grossi recipienti da poter portare in lunghe marcie per riserva sino a quindici o venti giorni.

Il tredicesimo battaglione d'Africa

NAPOLI, 28, ore 5 pom. — (*Bellezza*). Stasera salpa il piroscafo *Bosforo* col tredicesimo battaglione fanteria d'Africa, comandato dal maggiore Rayneri e la batteria d'artiglieria da sei pezzi comandata dal capitano Regazzi.

Le truppe si imbarcheranno alle 8. Il piroscafo partirà alle 11. Sono oltre 800 uomini che partono con questa spedizione e un carico enorme di munizioni da fuoco e di materiali per salmerie. Col *Bosforo* partono pure il colonnello d'artiglieria Nicastro, il colonnello del 7.o bersaglieri Stevani, col suo aiutante maggiore, il capitano Regazzi Cesare. Lo Stevani è un valoroso delle campagne garibaldine e va in Africa volontario.

Il 30 partirà il colossale *Perseo*, ancorato in arsenale, che trasporterà due battaglioni: il 14.o fanteria e il 2.o bersaglieri d'Africa; più la batteria comandata dal capitano Gisla.

Ancora gli scandali del Panama

Una lista dei 104 apocrifa

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 28, ore 11,20 antim. — (*Jacopo*). La pubblicazione fatta ieri dalla *France*, la quale recava in testa delle sue colonne il principio della famosa lista di 104 uomini politici compromessi nell'affare del Panama, giunta alla Camera verso la fine della seduta, produsse viva emozione così nell'aula come nella sala dei *Pas Perdus*.

Alcuni deputati che trovansi nella lista protestarono energicamente; però l'impressione diminuì quando si vide che alcuni dei nomi contenuti in essa non sono di deputati al tempo del Panama: altri nomi sono di deputati superiori a qualsiasi sospetto.

Comunque sia, alcuni dei nominati decisero di sporgere immediatamente querela di diffamazione contro la *France*, però ognuno per conto proprio.

Fra costoro notasi Boissy D'Anglas, Rabier, Jullien, ecc. Essi basano la querela oltrechè sulla lista, sull'articolo diffamatorio del visconte Colleville che la precede.

Per darvi un esempio di queste querele, eccovi come è redatta quella di Rabier.

« Signor procuratore generale,

« Nel numero della *France* di stasera figura la lista detta dei 104 la quale è preceduta da commenti che non lasciano alcun dubbio sopra l'intenzione di accusare di corruzione coloro che vi si trovano inclusi.

« Siccome il mio nome vi si trova, ho l'onore di sporgere querela nelle vostre mani, conforme me ne autorizza la legge del 1881. »

Altri, come Maret, dicono che ormai hanno fatto il callo a questo genere di calunnie.

Il figlio di Marty, ex-ministro del commercio il quale si trova in viaggio, ha sporto querela a nome del padre.

Laguerre telegrafa all'*Agence Havas* che chiederà riparazione per le vie giudiziarie.

Vigier, attuale ministro di agricoltura, ha dichiarato la lista pubblicata dalla *France* un semplice scherzo di cattivo genere.

Floquet ha rifiutato di ripetere le spiegazioni che dette a suo tempo, considerando d'altronde la lista attuale assolutamente immaginaria.

Nessun giornale, eccetto l'*Intransigeant*, riproduce la lista per paura del processo.

Il visconte di Colleville, firmatario dell'articolo, dichiara di essere entrato alla *France* per avere agio di combattere gli opportunisti, ma declina la responsabilità della pubblicazione della lista.

Però Auber, redattore-capo del giornale, dichiara di possedere le prove dell'autenticità della lista e di non temere le assise.

Andrieux, il quale nel 1893 aveva affermato di possedere la vera lista, dichiara che questa della *France* è inesatta.

L'*Intransigeant* dice che la mistificazione della *France* avrà forse per risultato di riabilitare i veri *chéquards*.

Dei nomi compresi nella lista parecchi appartengono a defunti; e solo tredici a membri dell'attuale legislatura.

×

Ore 4 pom.

La *France* continua la pubblicazione della lista dei deputati panamisti.

Vi si trovano nel gruppo odierno Hebrard, Grevy, Naquet e Clémenceau.

Dichiara che continuerà le rivelazioni, forte della sua coscienza di benfare per salvare la Repubblica compromessa da uomini venderecci che la disonorano.

Un commissario di polizia si è recato presso la redazione della *France* e vide il direttore col quale si intrattenne a lungo.

Prese vari esemplari del numero d'ieri ritirandoli.

Il gerente della *France* protesta contro la pubblicazione fattasi a sua insaputa e ne declina la responsabilità ritirandosi dal giornale.

Ancora l'affare Arton

L'ultima rissa fra italiani e francesi.

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 28, ore 4.45 pom. — (*Jacopo*). Assicurasi che Loze inviò al giudice istruttore la sua deposizione sopra l'affare Arton.

La fece per iscritto, dietro consiglio di Bourgeois, per girare la difficoltà del suo prestigio che sarebbe stato menomato recandosi (essendo egli ambasciatore) al palazzo di giustizia a deporre in qualità di testimone.

La *Patrie* dice ora che la lettera con cui si ordinava a Loze di non arrestare Arton non era di Carnot ma di Ribot.

×

L'italiano rimasto ucciso a Boulogne nella rissa avvenuta a Fontenoy-le-Chateau fra italiani e francesi si chiama Durando (non Laghi) ed è ammogliato con figlio.

Gli assassini furono arrestati e sono certi Guillot, Poncet, Reynier e Couard.

Appartengono tutti a buone famiglie.

La Spagna a Cuba

Gli insorti in marcia sull'Avana

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 28, ore 2 pom. — (*Jacopo*). Si telegrafa da Avana che gli insorti sono giunti a 30 miglia dalla capitale.

Essi sbaragliano gli spagnuoli, infliggendo loro grandi perdite.

Si fortifica l'Avana preparandola per una strenua difesa.

Il generale Addecoa occupa le posizioni avanzate.

A queste notizie l'*Agence Nationale* aggiunge che Matanzas fu incendiata, il centro della città distrutto e uguale sorte toccò a Guanabara, ultimo quartier generale del maresciallo Martinez Campos.

Il telegrafo fra Matanzas e Avana è tagliato.

La capitale è agitatissima. I marinai sono sbarcati dalle navi per rinforzare la guarnigione. I cittadini sono stati requisiti per lavorare alle fortificazioni.

Queste ultime notizie, di fonte americana, meritano conferma.

Il richiamo di mons. Agliardi

(Nostro telegramma partic.)

VIENNA, 28, ore 5.15 pomeridiane. — (*D. S.*) In questi circoli diplomatici assicurasi che nel maggio venturo mons. Agliardi sarà richiamato.

Gli succederebbe mons. Aiuti attualmente nunzio pontificio a Monaco.

Borse e Mercati

28 dicembre.

Andamento del mercato un poco incerto per quanto la tendenza si mantenga buona. La liquidazione titoli al portatore regolarmente, riporti facili.

Rendita 92,50 a 92,52 1[2] per codere a 92,22 1[2] in seconda riunione; riporto a fine gennaio da 0,25 a 0,30.

Valori un poco più attivi: Condotte 179 — Omnibus a 205 a 206 — Gaz 198 — Generali 49.50 — Risanamento 30 — Molini 24 molto deboli di fronte alle voci che corrono a riguardo del migliore andamento della Società.

Cambi: Francia 103.72 1[2] — Londra 27.48.

Ore 6 pom. — Inazione. Rendita 92,57 1[2] a 92,62 1[2] prossimo.

Parigi, 28 dicembre.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0[0 amm. ant. F.	— —	100 72
Id. 3 0[0 perp.	100 52	100 52
Id. 4 1[2 0[0	105 55	105 48
Rendita Italiana 5 0[0	84 95	85 —
Cambio su Londra	— —	25 24
Nuovi Consolid. 2 3[4 0[0	— —	106 13[16
Cambi sull'Italia	— —	8 1[8
Rendita Turca (nuova)	18 35	18 1[2
Banca di Parigi	750 —	720 —
Egiziano 6 0[0	— —	513 3[4
Rend. Spag. esterna nuova	61 5[8	61 1[4
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	534 3[8
Credito Fondiario	— —	700 —
Azioni Suez	— —	3213 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	587 —	587 —
Rendita Portoghese	25 7[16	21 11[16
Rendita Russa 3 0[0	85 —	85 10
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	21 05	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero 30 dicembre 1895)
Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . . L. 108 74

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

Il 25 corrente, colpito da improvviso malore, cessava di vivere in ancor giovane età

TOMMASO FOSCHINI

Fu soldato valoroso nelle guerre della indipendenza, cittadino probo, impiegato integerrimo, padre e marito amorosissimo.

La sua perdita lascia largo e sincero rimpianto in quanti lo conobbero. *Gli amici.*

La signora **Elvira Gelsanti** vedova **Foschini** e la di lei famiglia ringraziano commosse gli amici ed i colleghi del loro caro congiunto **Tommaso Foschini** per le dimostrazioni di affetto a lei tributate accompagnandone all'ultima dimora la diletta salma.

20) Appendice della TRIBUNA

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERDOL

Proprietà letteraria della Tribuna. — Riproduzione interdetta

Si fermò come se esitasse; poi risolvendosi bruscamente:

— Sei dunque sempre di parere di cavargli sangue?

Dorlodot chinò lentamente la testa enorme. Una fiamma cupa brillò nei suoi sguardi.

Bichonnet lo guardò fisso, e sorridendo soggiunse:

— Sì, il coltello è buono; è un amico fedele che non inganna e ci sbarazza di un uomo nel miglior modo possibile... Però...

— Però che cosa? – chiese Dorlodot.

— Però vedi, esso ha per me un inconveniente.

— Quale?

— Quando il lavoro è fatto lascia traccia.

— Eppoi?

— E allora i poliziotti cercano, indagano, raccolgono indizi e si è arrestati. Nella attuale nostra posizione sociale si è certi di non perdere tempo... ed andare a dare un amplesso alla signora ghigliottina. E capirai che nel fiore dell'età è questa una prospettiva punto soddisfacente.

L'atleta stese con noncuranza le braccia, prima a destra poi a sinistra.

— E tu, coniglio, hai paura di ciò – chiese egli.

— Ebbene sì, non voglio fare il fanfarone... ho paura.

— Tu dunque, Bichonnet, hai ancora qualche cosa che ti tiene attaccato a questa esistenza, che nemmeno i cani ti invidierebbero?

E con accento feroce soggiunse:

— Quando, vedi, si vive, si pensa e si ricorda... ed io non voglio ricordarmi...

« Non voglio rammentarmi che laggiù, in fondo a Parigi, ho una moglie e una figlia, la mia piccola Giulietta, che soffrono del mio delitto.

« Non voglio pensare che mentre io colpevole mi affatico sotto la frusta del guardiaciurma, esse, innocenti, muoiono forse di fatica, di fame e di freddo.

« Mentre quando almeno si è morti... quando si è coricati per sempre fra le quattro tavole di una bara, non si pensa più a nulla. »

— Su via, ecco che ti intenerisci proprio adesso, sogghignò Bichonnet. Dorlodot, amico mio, tu fai la femminetta; mi accorgo che stai lì lì per diventar barbone.

— Barbone io! – rispose Dorlodot punto sul vivo dall'insulto. – Si vede bene che tu non mi conosci, ragazzo mio. Mi sono fitto in mente che il signor dottore avrà il fatto suo, e parola di Dorlodot lo avrà e anche più presto che tu non creda.

— Alla buon'ora!... Ritorno però ad ogni modo alle mie prime riflessioni... Sarebbe meglio sbarazzarsi del « signore » senza correre rischio di sorta.

— Evidentemente!... ma se non c'è verso...

— Eh forse sì... cercando... non si sa.

— Se hai un piano... come al suo tempo lo aveva il general Trochu... mettilo fuori.

— Ne ho uno... o per dir meglio non è ancora del tutto formato... ma sento che viene... Ne sono invasato... E, in fede mia, credo di esserne padrone.

— Su, parla! t'ascolto...

Bichonnet non si fece pregare.

Si avvicinò un po' più al suo interlocutore, e con un fare d'immensa superiorità, di cui l'ercole non si formalizzò affatto, disse:

— Tu sei forte, è cosa nota... ma io sono astuto... fra noi due potremmo fare la festa all'individuo senza che i curiosi, anche i più furbi fra i furbi, possano mai sospettare che vi è stato delitto.

Il volto del colosso espresse la meraviglia la più completa.

— Intendo bene... ma vada al diavolo se ti comprendo.

— Abbi pazienza, vecchio mio, accenderò la mia lanterna.

Poi, con quel senso di orgoglio che ai suoi tempi dovette provare Archimede uscendo dal bagno per percorrere le vie di Siracusa gridando trionfalmente: « l'ho trovato » con questo medesimo sentimento disse:

— E' inutile nasconderlo, ciò che ci perde tutti, Dorlodot, si è che manchiamo di fantasia... E' così... e non c'è vergogna a dirlo.

« Noi vogliamo vendicarci di un compare che ce n'ha fatta qualcuna di barbina; ovverro sottrarre ad un ricco un certo numero di pezzi del marsupio che gli dà impaccio, ebbene, cosa facciamo? »

— Diamine! – disse Dorlodot.

— Non mi interrompere, se no mi farai perdere il filo... Dunque noi prendiamo bestialmente un coltello, un maglietto, una accetta, un trincetto, un grimaldello...

— Ma – insinuò Dorlodot – per aprire una cassa forte non si è peranco trovato nulla di meglio... Io che posseggo delle dita da rendere geloso un antico che si chiamava Melone di Crotone, non mi assumerei l'incarico di sfondare con queste due mani una di quei piccoli mobili che si comprano da Haffner.

— Non dico di no, ma con questo metodo si lasciano tracce tali che il più stupido dei poliziotti non esita a riconoscere che è stato commesso un delitto; e da qui a mettere la zampa addosso allo sventurato autore del reato, non c'è che un passo... Io ho pensato a cambiar tutto questo...

— In che modo?

— Non mi interrompere, ti ripeto... Lo stesso avvocato Lachaud, che pure aveva lo scilinguagnolo sciolto, ci avrebbe perduto il suo latino con tutte le tue interruzioni. Dorlodot, vecchio mio, la vecchia tattica ha fatto il suo tempo... largo alla nuova!...

— L'abbiamo già il nostro posto alla Nuova, e buono – replicò Dorlodot, tutto contento di aver detto un motto che credeva spiritoso.

— Se ti metti in testa di far dello spirito siamo fritti! Io parlo seriamente.

E soggiunse:

— Sì, te lo ripeto, i camerati stanno ancora attaccati ai vecchi metodi dell'epoca di Mathusalem.

« Se tu conoscessi la storia antica, sapresti che i compagni d'allora non operavano diversamente... e questo è umiliante per il nostro secolo di luce e di progresso.

« Sicchè io rifletto da lungo tempo... »

— Peccato – osservò Dorlodot – che tu non abbia riflettuto abbastanza prima d'ora... Non saresti qui.

— E' vero... ma deploreresti forse che io sia qui?

— Ah, no!

— Gli amici sono tanto rari!... – disse Bichonnet con convinzione.

— Certamente!

— Dunque rifletto da lungo tempo e credo di avere trovato, lo dico senza vanagloria, un mezzo di impedire ai poliziotti di ficcare il naso nelle nostre piccole faccende.

Prese una posa magnifica, tossì leggermente, e continuò:

— Un uomo passa vicino ad un'armatura, e riceve un trave sulla testa... E' un accidente di cui nessuno è responsabile tranne l'imprenditore.

« Un altro passeggia soprapensieri sulle rupi che qua e là dominano la spiaggia; sdrucciola e rotola sul greto, mutilato, con le ossa rotte, le carni lacerate... E' un accidente.

« E così di seguito... Ebbene, hai capito? »

— No – rispose ingenuamente Dorlodot. – Bisogna confessartelo, non ho capito.

Bichonnet squadrò il suo degno amico con incommensurabile disprezzo, mormorando a bassa voce:

— Bruto!

— Ebbene, sì... io sono franco. Non capisco... Parla più chiaro. Io non sono abituato a lavorar di testa... io... e mi ci perdo nei tuoi ragionamenti... coi tuoi travi, i piedi in fallo... e le rupi.

— Sia... il signore vuole chiaro, e noi lo serviremo... Un candelabro per uno... bubu!...

E sottolineando ogni parola:

— In caso di accidente constatato, non si procede contro alcuno, non è vero?

— Naturalmente.

— Ebbene il mio piano consiste nel provocare semplicemente un accidente di cui il dottore rimarrà vittima.

— Sì... sì... benissimo. Ma come farlo succedere?

— Ma, vecchio mio, se tu lo sapessi ne sapresti più di me... Ma adotti in massima l'idea?

— L'adotto.

E dopo un istante di riflessione soggiunse:

— Certamente sarebbe meglio fare il colpo senza arrischiare la testa... ma il diavolo mi porti se so come fare.

— Ma se ti dico che non dovrai far altro che lasciarti guidare!

— Allora mi conviene... mi conviene assolutamente... Perchè credi, io non sono fatto per le complicazioni... io non so riflettere!... Questo mi stanca troppo.

Un sorvegliante era entrato in questo momento nella baracca, e chiamò con voce severa:

— Dorlodot!

— Ti si chiama, disse Bichonnet.

— Per far che?

— Lo vedrai... Adesso rispondi.

— Dorlodot, ripetè il guardiano.

Questa volta il colosso si alzò in piedi borbottando:

— Presente.

— Potevate anche rispondere subito – brontolò il sorvegliante. – Basta, mettetevi in tenuta.

— Ancora una corvée?

— Mettetevi in tenuta vi dico, fra cinque minuti verrò a prendervi per condurvi nell'ufficio del capo sezione.

— Sta bene, sta bene, andremo a prepararci.

E mentre si vestiva soggiunse a bassa voce:

— Andiamo, scommetto che è qualche altra tegola.

— Non si sa mai – rispose Bichonnet.

In un batter d'occhio, aiutato dal suo camerata, il forzato si pulì, si spazzolò, si pose in *fustibus*.

E mentre si sbrigava andava borbottando:

— Cosa mai può volere da me il capo sezione? Sono veramente noiosi quei pezzi grossi! Anche dopo il lavoro — e che lavoro da cani! — non ci possono lasciare un momento solo di quiete.

— Vacci ad ogni modo – consigliò Bichonnet. – Puoi essere sicuro che, in ogni caso, non ti mangerà, sei troppo grosso.

Il sorvegliante era ricomparso sulla soglia della porta.

Stab. tip. della Tribuna
Stampato con inchiostri della Casa BERGER e WIRTH di Firenze.